

Mai Tacli (ማይ ተገሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaccli@maitaccli.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Regisztraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

POSA DELLA PRIMA PIETRA della Scuola Superiore e Professionale Alberghiera "San Francesco d'Assisi" - Massaua (Eritrea)

Massaua 31 Ottobre 2005

Carissimi amici e collaboratori, con il presente messaggio e le molte fotografie che lo accompagnano, sono felicissimo di comunicarvi che questa mattina, presenti le cariche più alte di questa città di Massaua e molti Soci del Mai Tacli e dell'ANRRRA, recentemente arrivati dall'Italia, è stata messa la prima pietra dell'erigenda scuola Media-Superiore e Istituto Professionale Alberghiero San Francesco D'Assisi.

E' stata una gioia per tutti e certamente lo sarà anche per voi, ora che ve lo sto comunicando. *Alea jacta est*: il dado è stato gettato! E ora non si torna più indietro, almeno lo speriamo.

La funzione si è svolta con il seguente programma:

1. Inno nazionale e l'alzabandiera: alunni Scuola Media San Francesco.
2. Parole di saluto ad autorità ed ospiti, (in tigrino): Padre Teklé.
3. Parole di saluto ad autorità ed ospiti, (in italiano): Padre Protasio.
4. Presentazione progetto: Michele Ido, impresario.
5. Benedizione e posa della Prima Pietra: Padre Kidane Ghebremedhin, Superiore Provinciale dei Frati Cappuccini eritrei.
6. Taglio del nastro e posa della prima pietra: Governatore della Regione Settentrionale del Mar Rosso, Sig. Abdella Musa, il Sindaco di Massaua, sig.ra Fana Tesfamariam, il sig. Armando Lazzarini, Vice-Presidente Nazionale dell'ANRRRA; e il Prof. Marcello Melani, Direttore del Mai Tacli.
7. Intervento da parte dei convenuti: Autorità e invitati.
8. Rinfresco.
9. Commiato

Indirizzo letto per l'occasione

Massaua, 31 Ottobre 2005
Carissimi Amici del Mai Tacli e Soci dell'ANRRRA,
Stimatissimi tutti, Signore e Signori,

siamo felicissimi di avervi in mezzo a noi per la solenne occasione della posa della prima pietra della nuova scuola! Grazie per



Con la bandiera alunni della Scuola Media San Francesco

essere qui; anzi, auguri per essere arrivati a questo giorno, poiché l'opera di cui ci accingiamo a parlare, è di tutti, indistintamente.

Poiché solo da Dio viene ogni dono perfetto e, poiché l'avvenimento che siamo invitati a vivere oggi è un suo dono, apro questo mio indirizzo con una citazione biblica; questa: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore".

(segue a pagina 11)

Buon Natale e Buon 2006



Amici carissimi. Purtroppo ho dovuto rinunciare al viaggio in Asmara. Potete immaginare il mio umore, ma ormai è acqua passata. Ho saputo da Marcello dell'ottima riuscita del viaggio e la forte emozione di Colombatto tornato dopo cinquant'anni in Eritrea. Il nostro direttore pensa già al terzo raduno... Il mio dispiacere è che non ho potuto così fare altre foto recenti ed è per questo che, pensando alle prossime festività natalizie e del nuovo anno, ho voluto regalarvi e, se permettete, regalare a tutti voi, cari amici, un piccolo augurio per l'anno nuovo da parte mia e di quel capolavoro della mia nipotina Elisa.

(Tonino)



Gorgora sul lago Tana - scorcio panoramico

amici miei

Poche righe per descrivere il successo del viaggio in Eritrea dell'ottobre-novembre scorso. Tutto senza intoppi e senza grossi problemi. Si sa che è un viaggio nel quale bisogna un po' adattarsi. Da principio, abituati agli agi del mondo occidentale o a quelli delle mete turistiche a cinque stelle, ci potremo trovare un po' in imbarazzo, ma poi facciamo presto a ritornare indietro con la memoria e ricordare i nostri tempi passati in Africa. Però gli asmarini che hanno partecipato han-

no intrapreso un percorso sentimentale pieno di ricordi e di memorie. E questo ha ben ripensato i disagi che, in fondo, servono forse a fissare più forte nella mente il ricordo di questo viaggio.

Inoltre comprendere che in una regione dove solo ora il turismo comincia a fare i primi passi e dove anche quello è autarchico, non può esserci il top e finiamo anche a non meravigliarci dell'Hotel International di Asmara (5 stelle) e dell'Hotel favoloso costruito a Ghelaàlo (non la troverete sulle cartine) all'inizio della Dançalia: una cattedrale nel deserto, uno scorcio del quale lo am-



Paillettes...

Lo scrisse Oscar Wilde: la memoria, quel diario che ognuno di noi porta sempre con sé.

L'Amore, quello con la "A" maiuscola, quasi per tutti ha un solo vestito: quello splendido della giovinezza!

Oggi il bacio ha perduto... in passione, guadagnando - si fa per dire - in mondanità. Che spreco se ne fa ogni giorno!

La mente dell'uomo, invenzioni, ricordi, ritorni, partenze, ricerche del tempo perduto, passato. Ma poi?... L'adattamento al presente

(segue a pagina 8)

mirate nella fotografia.

Nella gita in Dançalia, di cui sopra, strada pesantissima, 5 ore di viaggio - al ritorno siamo passati dal paese Foro (avevamo passato anche altri piccolissimi agglomerati).

(a pag. 16)

Memorie sfuse

Non calpestare gli anni. In ogni sguardo spumeggia una stella, ad ogni passo lo spazio si allarga.

(Tichonov)

Decameré. Mi capitò di trascorrere una domenica mattina nell'allora operosa cittadina. Sole tiepido, cielo terso e un venticello scherzoso che, in cuor mio, ringraziavo sentitamente.

Questo figlioletto di Eolo si divertiva, talvolta, a sollevare leggermente le gonne e, talvolta, ad incollarle alle gambe snelle delle ragazze intente al passeggio dopo la Messa, offrendo agli sguardi maschili una sorta di beata ricreazione. Non c'era nulla di morboso, ma soltanto un'aperta ammirazione di quel quadro che madre natura si divertiva a dipingere servendosi di un venticello sbarazzino improvvisatosi pittore naif.

Sembrava quasi un gioco tra le ragazze e il vento: le fanciulle, con gesti aggraziati, ora abbassavano e ora allargavano le gonne per non svelare troppo delle loro estremità affusolate, ma mettendo in gioco un pizzico di malizia tutta femminile, come se si divertissero in quella pantomima simile ad una danza sapendo di essere osservate da sguardi leggermente ingordi.

Sole tiepido, cielo terso, brezza profumata e gambe snelle: un elisir per lo spirito, una frustata di energia per il corpo, una gioia per gli occhi. Grazie Decameré.

Sabato asmarino. Una tipica serata provinciale: l'incontro con gli amici per andare a mangiare una pizza da Esposito di fronte al CUA, quella pizza spessa un paio di centimetri sulla quale, tra vividi pomodori e brandelli di basilico, appariva un latticino color avorio antico, figlio degenerate di una mozzarella. In attesa della pizza, si passava il tempo mangiando ravanelli in pinzimonio e grissini. Dopo avere deglutito la pizza con l'ausilio di una birra Melotti, ci si avviava verso il cinema prescelto per trascorrere il resto della serata.

L'alternativa era rappresentata da una cena al ristorante dell'Albergo Italia dove si esibivano forchette favolose come Sandro Volpi, Evangelo Bourboulis, Domenico Stella & co.. Dopo l'abbuffata, sorgeva il solito dilemma: che fare del resto della serata? Una bella sfida a seven-eleven, una seduta di cocinina al CUA o al Circolo Ellenico? Oppure andare a zonzo in macchina scherzando e ridendo, o casa di un amico per rompergli un poco le scatole? Prima che bruciasse il Gallo d'Oro, si poteva andare lì a fare quattro salti e ma-

gari flirtare con una ragazza. Non era una grande scelta: ma c'erano gli amici.

Gondar. L'albergo di - se ben ricordo - Strazza, la vista sul vasto lago Tana, le caratteristiche barche intrecciate di cui ho scordato il nome, i castelli diruti ormai ridotti a triste testimonianza di un passato splendore e svuotati di tutto come corpi pronti ad essere mummificati, il mercato con gli scranni degli argentieri che vi rifilavano per argento ottone argentato, gli edifici sventrati del fu Ente Romagna e i viandanti con il fucile sulle spalle, la ricca e lussureggiante vegetazione. Tutto infondeva una sensazione di triste decadimento, di rassegnazione nella consapevolezza che nulla sarebbe più tornato come prima.

Quella grande distesa d'acqua, i canneti immobili lungo le rive come in attesa di qualcosa che non sarebbe mai giunta, pellegrini e religiosi che remavano lentamente verso l'isola del venerato convento dove regnava ancora l'aura di Mentuab... una malinconia strappalacrime! La voglia di fuggire si faceva pressante. Ero nel luogo ideale per Ortis, Werther e Abelardo!

Massaua. La pedana sulla spiaggia prospiciente il CIAAO con la sua vecchia struttura in legno che ricordava momenti migliori, quando clienti di bianco vestiti si incontravano nel salone tirato a lucido e bevevano fresche bibite servite da "boys" impeccabilmente vestiti.

"Il nostro disco che suona/ vedo gli amici ballare/ ma tu non sei qui con me..." La musica si diffondeva nella notte calda e le note attraversavano l'atmosfera immobile come girini nello stagno, mentre la Luna senza alone cancellava le stelle con il suo chiarore. Si ballava come immersi nei vapori di una sauna, con gesti lenti come il replay alla moviola, e si parlava con voce sommessa come timorosi di rompere l'incanto.

"Ti ricordi quella sera/ che per gioco ti baciavi/ sembrava quasi un'avventura..." La musica aveva soltanto brevi pause come per consentire ai ballerini di uscire dall'apnea e riprendere fiato, sempre con quella Luna immobile, curiosa, intrigante e, forse, un poco ruffiana.

"Arrivederci/dammi la mano e sorridi/ senza piangere..." Poi venne il moderno e funzionale Red Sea Hotel e il fascino del vecchio albergo coloniale con tutte le sue storie da raccontare svani per sempre. Tutta l'aura africana del "goitana" bianco e del servitore di colore, quella degli abiti immacolati e dei baciamenti degli ufficiali, del tè servito in eleganti servizi e sorbito su sedie di bambù, dei ventilatori bianchi che agitavano oziosamente l'aria... spazzata via dal cemento armato, dalle piastrelle maiolicate, dall'aria condizionata.

"Champagne/cameriere champagne/per brindare all'ultimo incontro..."

Angra

ERA UNA VOLTA IL.....

1960: Natale, Capodanno

E un altro e un altro e... ancora un altro nella vita di tutti noi. (mi viene da domandare in diretta, ora, a te che mi stai leggendo... quanti Natali nella tua vita? E... indovino la tua risposta: "troppi!"; ovviamente. E' ovvio inoltre che non te li possa ricordare tutti... anche se non sono stati sempre uguali. Per esempio rammenti quello del 1960? Prova a pensare... ti dico qualche cosa... n.d.oggi).

Arriva così, all'improvviso, quest'aria di feste: da un giorno all'altro le vetrine si fanno più ricche... è il primo sintomo, ché non c'è la neve né il gelo sugli alberi durante la notte... non è inverno ecco, è solo dicembre. Ma è l'ultimo mese dell'anno che ci sta lasciando e poi c'è questa festa per la natività di Gesù che non si celebra solo in chiesa, con funzioni e preghiere, ma in ogni casa, in famiglia, con gli amici e colleghi e conoscenti... perché sembra di essere proprio tutti amici, ben disposti, sinceramente, verso gli altri. Uno stato d'animo che si crea in questo periodo, contagioso: da te a lei, da lei a me, da me a lui, da... tutti a tutti fino a diventare una vera epidemia. Passa, naturalmente, come tutte le influenze. Si "guarisce" di colpo, come fossimo rimasti senza benzina, già al ritorno dal veglione di capodanno. Meno i bambini certo, per loro c'è sempre la Befana di consolazione.

Così, poiché sono proprio le vetrine a dare la stura ai festeggiamenti, è stato indetto un concorso: "La più bella vetrina". E lo vince il negozio di fiori di Vincenzo Irtinni. La signora Fiorella ha ideato un piccolo presepio sfoggiando tutto il suo stile e la sua fantasia: un verdissimo prato attraversato da una stradina bianca di neve che si ferma ai piedi di un albero tra le cui fronde è un "nido" di paglia: è Gesù bambino adagiato su quella paglia e Giuseppe e Maria come in tutti i presepi sono chini su di lui. Sullo sfondo gladioli rosa; in terra, sulla neve e

sul prato, candeline colorate e pupazzetti e stelle e campanine. E' aria di festa che trasmette la signora Irtinni con queste poche cose sapientemente disposte: sì, è un presepio ma Gesù non è in una stalla, è in un nido, su un albero dove si presume nascano, cinguettino gli uccellini... una bizzarra, una stravaganza che fa sognare. Fa solo sognare la vetrina e la merce che offre questo negozio: fiori fiori fiori e fiori... che incantano, affascinano ma finiscono in nulla, svanisce il profumo e il sogno si spegne.

Ma nelle vetrine dei cento negozi asmarini sono esposte cose sostanziose e concrete e utili, niente sogni: cose terrene. E ogni vetrina, anche la più nascosta, è bardata pomposamente, adobbata vistosamente per adescare il passante perché non vada oltre, perché diventi un cliente.

E tutto avenue Hailé Sellassié è un andirivieni di persone ingombrare le mani e anche le braccia da pacchi e pacchetti colorati; stasera ci sarà il solito rito: io ti do una cosa a te, tu mi dai una cosa a me.

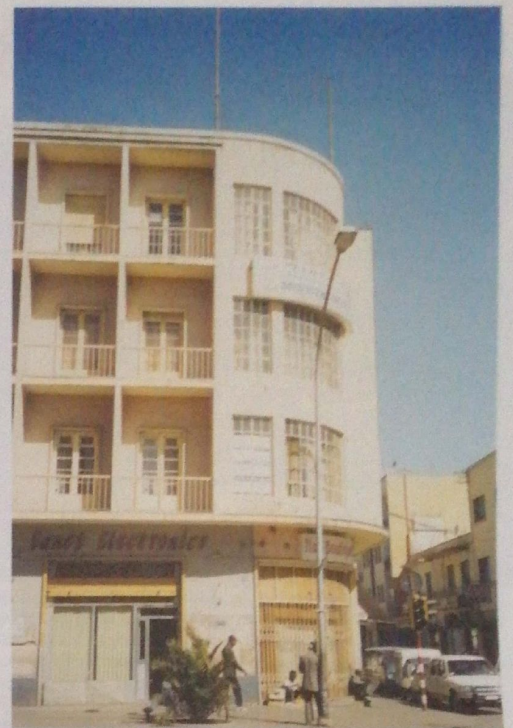
Faccio i conti delle mie amiche, dei miei amici... per Lidya... fatto, per Olga... fatto, per Silvana... provo ad andare in viale della Regina, è bene dare un'occhiata anche lì... e ricomincio con l'elenco: i colleghi d'ufficio... Rosy, il cav. Casàlbore... e le mani e le braccia sempre più impicciate ma non si può ancora rimandare... sì, stasera i negozi faranno orari extra proprio per le persone ritardatarie come me ma è il tempo mio che è scaduto: alle nove devo essere a casa di Lidya Bernadi per la cena che la mamma ha preparato (compreso lo zighini come lo sa fare solo lei!) per noi amici... poi, lo scambio dei doni, poi giocheremo a tombola fino a poco prima di mezzanotte (un quarto d'ora, tanto ci vuole in macchina per arrivare in Cattedrale!) dove il Vescovo celebrerà la Messa. E ancora poi... giri in macchina, macchine cariche per essere il più possibile uniti (ah,

sempresperando di non capitare sotto l'abbagliante della moto di Kidanè!). E sempre poi... no, non si fa l'alba, l'alba la faremo la prossima settimana a casa di Anna Silla, a Ghezzabanda, dove c'è il veglione per salutare l'anno che ci lascia, già consumato, vissuto e quindi "buona fine" scandendo a gran voce, all'unisono - bicchieri pronti per brindare a domani - tutti insieme, il conto alla rovescia: sei cinque quattro tre due uno... e, evviva!, (diciamoglielo prima, così, a scatola chiusa, non si sa mai) benvenuto al 1961!

Anna è una perfetta organizzatrice e poi ha tanti fratelli... Lello, Nando, Lorenzo, Gianni... che certo le danno una mano ad adobbare a festa ogni stanza, ogni passaggio dove gli invitati transiteranno e sosteranno: ghirlande luccicanti, palloncini, stelle, luci... e ad ogni donna Anna affida un elegante cartoncino bianco piegato a libretto, sulla copertina stampato in oro, in verticale, si legge "Carnet", fermato al dorso un cordoncino lilla con tanto di pon-pon a reggere una minuscola matita rossa; all'interno - rigato con larghi spazi come un quaderno di prima - sulla sinistra stampati per ogni riga i nomi dei balli: valzer - tango - slow - samba - boogie-woogie - rumba - cha cha cha e via con l'elenco di tutte le musiche che un incaricato cambierà; potrà così ogni uomo "prenotare", dove non fosse già stato fatto, quel giro di danza. C'è da dire che i più "interessati" alla titolare del carnet si affrettano a firmare i balli lenti? Sì, ci sono tre possibilità per ogni occasione ma siamo tanti, tanti...

Balli lenti prenotati dunque, atmosfera trascinante e allegra e malandrina e... e quando è passata la mezzanotte, brindisi e stelle filanti, baci e auguri... esaurite le prenotazioni per tutti i ritmi... ora rimangono solo i lenti, senza prenotazione, quelli della mattonella, luci abbassate, coppie fisse, indivisibili... almeno per questa notte che piano piano si schiarirà nell'alba e sarà domani e domani sarà... un altro anno: il 1961!

Tutto diverso, migliore (saremo mai contenti?) si spera sia il nuovo anno... forse diverso negli appuntamenti personali, ma il 25



Dicembre 2003: vetrine natalizie. Era una volta... il Lloyd Triestino.

dicembre sarà sempre Natale: corse per l'acquisto dei regali e concorso per la vetrina più bella che andrà alla "Casa dello specchio": la signora Carneri, non meno fantasiosa, brillante della signora Irtinni, ideerà una piazza ricoperta di neve, di notte, dove si immagina che, quando tutto è deserto e silenzioso, le cose prendano vita: sul marciapiede di una casa nera dalle finestre illuminate, un altissimo lampione si torce felice sfuggendo alla rincorsa del vento; due gatti, sul tetto della casa, sembra godano, abituati, tale spettacolo. Poche cose: un po' di cartone, neve di cotone candido, tanti pezzettini di vetro colorato, piccole lampadine accese nell'angolo giusto... (Ma... tu che mi stai leggendo, sì, proprio tu, ricordi queste cose? E c'eri a casa dei Silla quella notte per licenziare il 1960 e accogliere il '61? C'era la persona che ti interessava e con la quale hai ballato i lenti? E dopo, e il giorno dopo e l'anno appena inaugurato... ma facciamo un gran salto, a oggi: siamo di nuovo a Natale, tra pochi giorni cambierà anche il numero dell'anno che stiamo vivendo, lontano migliaia di giorni da quella volta, da quella festa e, chissà, dall'inizio di una storia che, perché no... tu, domando: fai sempre coppia fissa come quella notte, con la stessa persona, o non l'hai vista mai più? Comunque sia ti auguro di passare un bel Natale, senza balli forse, ma sicuramente con un regalo: sei ancora qui, non è un bel regalo? E buon anno naturalmente, ecco, per la prima volta scrivo diverso il numero finale dell'anno che ci attende: 200... 6! Evviva allora, con grande affetto, buona vita a tutti, tutti... n.d.oggi).

Marisa Baratti



Dicembre 2003: le vetrine di Viale della Regina e...traffico attuale.

AIPEE Associazione Italiani Profughi dall'Etiopia e Eritrea

Agosto 1975 - L'epilogo

Caro Direttore, poche righe di precisazione sugli eventi, da me vissuti direttamente, avendo lasciato l'Eritrea il 23 dicembre del 1975, riportati sull'articolo "Agosto 1975: L'epilogo" pubblicato nel numero 4 del M.T., luglio-agosto 2005.

Il 28 gennaio 1975 Asmara non cadde in mano alle truppe etiopiche. Queste erano in Eritrea dal 1952 quando le Nazioni Unite, d'accordo con la potenza occupante (rimando alla lettura dei vari articoli pubblicati sul Mai Tacli sulla questione "scifta"), (e anche, se non erro, d'accordo con la maggior parte della popolazione eritrea, n.d.d.) stabilirono di confederare per un decennio l'annessione dell'Eritrea all'Etiopia trascorso il quale sarebbe stato indetto un referendum popolare per deciderne il destino.

Nel 1962 l'Assemblea del governo federale eritreo non ritenne necessario indire il referendum ritenendo di poter decidere l'annessione dell'Eritrea all'Etiopia, in quanto l'Assemblea stessa già rappresentante del popolo.

Contestualmente a questo ebbe inizio in Eritrea un movimento rivoluzionario con l'intenzione di ottenere la totale indipendenza dell'Eritrea.

Con l'avvento in Etiopia del governo militare etiopico filo sovietico, il fronte di liberazione eritreo sferrò un attacco alla città di Asmara con l'intento di forzare la mano al governo centrale per una trattativa di pace.

Il fronte di liberazione aveva fino a quel momento operato prevalentemente nelle zone del bassopiano orientale ed occidentale e, tranne qualche sortita di lieve entità, non aveva mai osato attaccare massicciamente Asmara.

Il fatto più eclatante fu il sabotaggio della centrale elettrica che determinò il caos generale con gravi conseguenze soprattutto per la popolazione civile eritrea e non. Ricordo la morte del Signor Carmelo Cordaro, avvenuta nel suo panificio, per una fatalità purtroppo frequente in condizioni di guerriglia cittadina e il ferimento di Carlo Cipolini.

Il ponte aereo, reso necessario dalla precaria situazione di sicurezza, per evacuare, fu coordinato con perizia dall'allora Console Generale d'Italia Dott. Armando Diaz coadiuvato dal V. Console Dott. Vitaliano Napoleone che, personalmente accompagnavano all'aeroporto i partenti e provvedevano ad aprire la colonna di macchi-

ne diretta all'aeroporto con una vistosa bandiera italiana e una bianca con la croce rossa. Non fu possibile fare atterrare direttamente gli aerei italiani in Asmara perché non garantita la sicurezza dell'aeroporto e, per ovvi motivi, la precedenza era data agli aerei che trasportavano truppe per arginare l'avanzata delle truppe patriottiche.

Lascio immaginare quale risonanza internazionale avrebbe avuto il sequestro o l'abbattimento da parte dei patrioti eritrei di un aereo italiano e comunque straniero.

Per quanto mi risulta le nazionalizzazioni sono state fatte dall'autorità etiopiche ma non mi risulta che le autorità eritree abbiano restituito, a chi ne ha fatto richiesta, i beni nazionalizzati anzi....

Forse gli ultimi clandestini sbarcati a Lampedusa provenienti dal Corno d'Africa dovrebbero far riflettere.

Quindi non è esatto che tutti i cattivi stanno da una parte e tutti i buoni dall'altra.

Per quanto poi attiene agli indennizzi, facendo parte come membro della Commissione Interministeriale, posso certificare che il valore indennizzato, anche se in tempi biblici, è di gran lunga superiore al decimo citato nell'articolo e per quanto alla "documentazione ineccepibile" si richiede solo la titolarità, la consistenza e la perdita dei beni ed in mancanza della documentazione ufficiale è possibile supplire con una dichiarazione giurata che sarà successivamente asseverata dalle nostre autorità in Asmara o in Addis Abeba tramite il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Preme a tal proposito ricordare che la legge 961/1977 sugli indennizzi prevede anche un risarcimento per coloro che non potevano esercitare i loro diritti a causa della situazione determinata - si a partire dal 1 agosto 1970

in Etiopia in senso lato.

A differenza di tutte le altre comunità di rimpatriati, noi ci siamo completamente disinteressati delle problematiche connesse con la nostra realtà dando l'impressione che quanto percepito sia il giusto.

Ciò non avviene in altre comunità di rimpatriati, ad esempio i libici, che hanno ottenuto nel 1991 una legge di riscatto, a costo zero, degli anni lavorati in Libia e documentantisi da un semplice atto notorio.

Nel 2001 con legge N. 137 anche gli esuli istriano dalmati hanno ottenuto un ulteriore indennizzo per i beni a suo tempo perduti.

In questo complesso contesto l'AIPEE, sensibile a queste problematiche, collaborando con le altre associazioni, sta cercando, politicamente, di far approvare una nuova legge sugli indennizzi ed inoltre lavora alla stesura di un disegno di legge, per il momento senza paternità, che al pari di quanto fatto per i cittadini italiani di Libia riconosca anche agli italiani d'Etiopia e d'Eritrea gli stessi diritti pensionistici.

L'AIPEE inoltre ha iniziato il censimento dei rimpatriati dall'Etiopia e dall'Eritrea trovando una fattiva collaborazione presso la comunità italiana di ex Addisabebini e, devo ammetterlo con rammarico, con scarsi risultati per quanto riferito alla comunità italiana di ex Asmarini.

Meditate gente, meditate.

Chiunque desideri avere notizie su quanto sopra, su eventuali pratiche in essere presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, può liberamente chiamare ai numeri sotto indicati.

Cordiali saluti.

dott. Augusto Tinto, presidente, e Rag. Giovanni Valentini, consigliere.

Roma, 28.09.2005

Contatti: vedi sotto.

Ah! quanto mi piace la nostalgia!!

Caro Ciro,

L'occhio deformato dalla lente della nostalgia, dei rimpianti, dei ricordi piacevoli (quelli dolorosi li abbiamo definitivamente cancellati dalla memoria, eppure non sono pochi)? Che ci sforziamo di interpretare la realtà, come fanno gli storici, tirandola di qua e di là per farla combaciare alle nostre idee? Che vogliamo convincerci che siamo stati amati e rispettati perché eravamo colonialisti diversi da tutti gli altri?

A questo proposito il giornalista Renato Paoli dopo un lungo viaggio in Eritrea nel primo decennio del millenovecento, scrisse che capiva benissimo i motivi per cui gli eritrei non potevano amarci, ed elenca questi motivi che ti risparmio perché sono piuttosto crudi, e io sono diventato come la televisione italiana che censura le immagini troppo "pesanti" per il bene degli utenti.

Ci sono sempre, e sempre ci saranno, coloro che rimpiangono i passati regimi perché da questi hanno avuto grandi o piccoli privilegi, perché ne dividevano le politiche, perché si sentivano a loro agio: c'è chi rimpiange Baffone, chi Franco, chi Pinochet, chi il Duce, chi Milosevic, chi Amin Dada, chi il dominio bianco in Sud Africa..... e l'elenco potrebbe essere lungo come la notte polare.

Ma il rimpianto di qualche manipolo di nostalgici non significa niente.

Io ritengo impossibile che un popolo colonizzato possa amare i suoi colonizzatori, e questa regola non vale soltanto per i paesi africani e asiatici. Ovunque nel mondo chi si ritiene sottomesso combatte con tutte le sue forze, e questo spiega le numerose guerre che ancora oggi, più o meno apertamente, si combattono in diversi paesi.

I due ex ascari vestiti come vecchi coloniali - basterebbe questo dettaglio che tu riferisci a spiegare le loro parole - sono due nostalgici che, molto probabilmente, non rimpiangevano gli italiani ma la loro gioventù quando la loro uniforme aveva dato loro un certo benessere ed un certo status.

Anche tra di noi ex asmarini ci sono quelli che rimpiangono Asmara, ma mi cadessero le braccia se uno soltanto di loro, ha venduto i suoi beni italiani e, armato dei suoi risparmi e della sua pensione, è tornato a vivere sul Mar Rosso!

Quando si è vecchi non si fa altro che parlare del passato quando tutto era "più buono". Perfino i ristoratori e i pubblicitari fanno leva su questo tasto e ti offrono "la torta della nonna" e ti invitano a comprare "la minestra del casale". Anche tu avrai detto qualche volta a tua moglie "come li cucinava mia madre..." E i vecchi eritrei non sono diversi da noi. Se potessero, pubblicherebbero il loro Mai Tacli per sfoderare i loro ricordi giovanili fatti, come i nostri, di un mantecato di nostalgia, di malinconie, di rimpianti con un spruzzatina di elegiaca tristezza e una ciliegina di amore infranto.

Un abbraccio,

Angelo.

COMUNICATO URGENTE

Recentemente è emersa la problematica della prescrizione decennale che il Dipartimento del Tesoro intende applicare alle domande di indennizzo per i beni perduti all'estero (Etiopia-Eritrea) presentate, ai sensi delle varie leggi, e ancora non definite da parte dell'Amministrazione.

Al momento l'iter delle pratiche di indennizzo ancora in corso è bloccato.

L'AIPEE, unitamente alle altre associazioni di categoria, ha intrapreso le opportune azioni, anche politiche, per rimuovere il totale fermo amministrativo di cui sopra.

L'AIPEE è a disposizione per ogni informazione.

Contatti: A. Tinto: cell. 338 7422337 - G. Gregori, cell. 339 4531422 - info@aipee.it

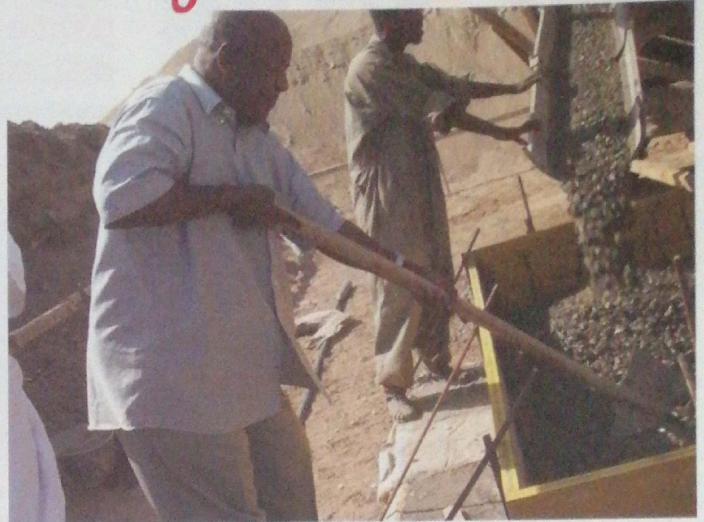
Sede Operativa AIPEE:

Via della Balduina 224 - 00136 Roma.

Immagini della Cerimonia



1



Posa della prima pietra da parte del Governatore della Regione Setentrionale del Mar Rosso, sig. Abdella Musa



2



4

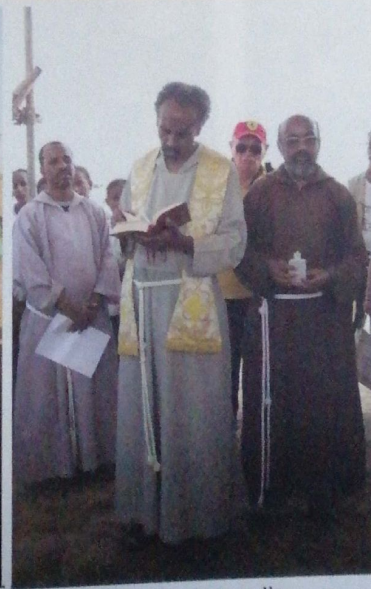


3

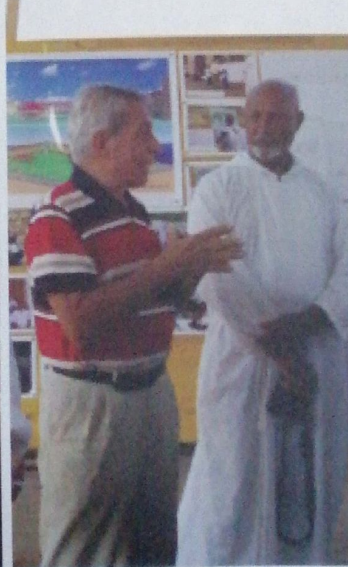
- 1 - Taglio del nastro da parte del Governatore della Regione Setentrionale del Mar Rosso, sig. Abdella Musa.
- 2 - Le Autorità civili presenti alla cerimonia
- 3 - Intervento del geom. Michele Ido, impresario della costruzione della nuova scuola.
- 4 - Intervento del geom. Aman Mahmud, membro del Consiglio dei Genitori della Scuola Media San Francesco



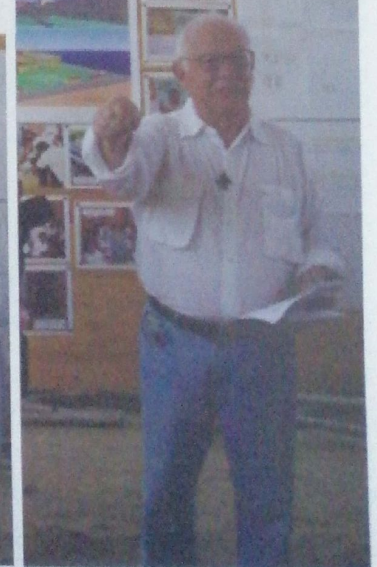
Padre Protasio



Padre Kidane Ghebremedin



Marcello Melani



Armando Lazzarini

Gli Scout

Ogni tanto si parla del collegio La Salle ed anche delle timide tracce di qualche foto che esce dal nostro giornale. Oggi mi piace parlarne perché per molti giovani è stata un'esperienza formidabile.

L'idea credo venne da quel vulcano di Fratel Valentino che poi passò la mano a Fratel Clemente.

Divenni scout proprio in quel periodo e ricordo d'aver preso la cosa molto sul serio.

La mia squadriglia era nuova ed eravamo le Rondini, il capo Cantarella, Pisani, Prenti, Indelicato ed il sottoscritto.

L'approccio e gli insegnamenti di Fratel Clemente venivano assorbiti da tutti noi con attenzione e spirito emulativo verso le squadriglie dei più grandi.

Ricordo Soggi, Azzoni, Anelli e Arcidiacono. Erano molto preparati e ci misero subito a nostro agio.

Imparammo molte cose e pian piano le caratteristiche personali diedero forma e sicurezza ad ognuno di noi.

Vennero fuori dei buoni cuochi, pontieri, specialisti nel montaggio delle

tende, infermieri, fotografi ed anche buoni sportivi. Le gite erano istruttive ed interessanti, dapprima in zone vicine alla città, e man mano andando più lontano con un culmine che ricordo verso il bassopiano, ed anche nelle zone di Keren, Agordat e Monte Bizen.

Per noi fu una vera fortuna fare queste esperienze che ci permisero di conoscere nuovi luoghi, nature stupende, fiumi, laghi ed animali di tutto il territorio.

Tutti gli scout sentivano le proprie responsabilità quindi l'evoluzione del gruppo migliorava sempre più, con piena soddisfazione dei responsabili.

Passammo da Lupetti a Giovani Esploratori di prima classe e per noi fu una giornata di fierezza.

La cerimonia del giuramento fu un fatto solenne.

Che dire di più, col passare degli anni ci rimane una forma morale che ci ha fatto e fa valutare l'evolversi e le decisioni della nostra vita.

Grazie collegio La Salle, grazie Valentino e Clemente. Noi vi ricorderemo sempre.

Dimitri Patsimas

Erminia Dell'Oro
Dall'altra
parte
del mare



Il nuovo romanzo di Erminia Dell'Oro ci racconta una storia di un viaggio della speranza....

"Elen e la sua mamma stanno fuggendo: lasciano il loro paese, l'Eritrea, la loro casa e tanti ricordi per realizzare il sogno di una nuova vita.

Questa è la loro storia, e quella di tutti coloro che sfidano ogni giorno il mare per raggiungere l'Italia e la pace".

Edizioni PIEMME s.p.a.
15033 Casale Monferrato (AL) - Via del Carmine, 5 -
Tel. 0142.3361 - Fax: 0142.74223
www.edizpiemme.it

Mai... dire mai!

Dicevo sempre che non sarei mai andata all'Asmara con un viaggio organizzato; no, no, io all'Asmara ci sarei sempre andata con gli amici più stretti, con i miei familiari o, al limite, da sola, ma con un viaggio organizzato no, mai!.....

Non conoscevo Gianmarco Russo e le sue "Nine"

Ho partecipato al "Secondo Raduno Nazionale in Loco". L'organizzazione del viaggio affittata all'agenzia Afro Nine di Milano con consorella Eri Nine all'Asmara gestite, appunto, da Gianmarco Russo e... E devo dire che meglio di come è andato il viaggio non poteva andare! Gianmarco, sei stato bravo, simpatico, paziente, comprensivo e anche elegante. Sì, belle ed eleganti le cene nei vari ristoranti asmarini (che non conoscevo), splendida ed elegante la serata di addio all'Ambasciata con tanto di musica e "fantasia" e anche se non ho partecipato alle escursioni, so che tutti ne sono rimasti felici e soddisfatti. E che dire del viaggio a Massaua col trenino, la sosta per il pranzo a sacco... e che sacco! Un barbecue africano a sorpresa, una bellissima sorpresa. Quel trenino l'avevo preso l'ultima volta il 5 maggio del 1948... e piangevo... piansi per tutto il tragitto perché si tornava in Italia, ci imbarcavamo il giorno dopo, col Toscana, chissà se avremmo mai potuto rivedere la nostra cara Eritrea! Questo viaggio col trenino, dopo 57 anni, è stato emozionante e se ho pianto un po' è stato di gioia e non di tristezza come allora. Grazie dunque, Gianmarco, e complimenti vivissimi a te e alle tue collaboratrici "Else"! (non ho capito se le Else sono due (una all'Afro e una all'Eri) o se è la stessa Elsa che ha viaggiato con noi... ciao a tutti, comunque.

Wania Masini

Incontro con Ato Tekle Abraha

Ho incontrato Ato Tekle Abraha Temelso alla Casa degli Italiani dove vado spesso a pranzo quando mi trovo all'Asmara. Ha iniziato lui la conversazione, in perfetto ita-

1922, suo padre, sciumbasci, perse la vita nella battaglia del Tambien (1936). Ha frequentato le scuole italiane, conosce bene la storia dell'Eritrea e quella dell'Ita-



liano, con una battuta sui neri e i bianchi ai tempi degli Italiani in Eritrea! Spiritoso, educatissimo, elegantemente vestito all'europea, mi ha raccontato di sé e della sua passione per la storia.

È nato all'Asmara da genitori eritrei il 18 giugno del

lia, ama discorrere del passato... del presente in Eritrea non ha detto nulla!

Riceve regolarmente, e lo legge con interesse, il Mai Tacli. E con questo numero noi gli mandiamo un saluto dall'Italia.

Wania Masini



Da sinistra prima fila in basso: Martel, Mengaroni jr. Antolini, Pisani, Fratel Valentino, Padre Placido, Fratel Clemente, Dott. Falco, Colombo Roberto, Mannisi, Cantarella GC. (coperto dalla bandierina delle Rondini) Manfrenile. Seconda mezza fila: Indelicato, Storelli Gianni, Soggi, Patsimas (dalla folta chioma allora), ultima fila sempre da sinistra: Sanna?, Longhi P., Marguccio Turi, Azzoni, Artigiani, Colombo Renato, Lodigiani, Arcidiacono, Banotti GB, Mengaroni sr, Anelli. (Photo By Collezione personale Pisani.)
Restauro della stessa: Baldini Guido (per informazione nella foto originale il muro della parete della Chiesa degli Eroi davanti alla quale è stata scattata la foto sempre a tinta unita scura, dopo il restauro sono riapparsi i mattoni.)

Le emozioni condivise

Il racconto di una giovane, figlia di asmarini, del viaggio in Eritrea

Vorrei condividere con i lettori del Mai Tacli poche ma spero intense emozioni, vissute nell'ultimo viaggio organizzato a fine ottobre in Eritrea.

Capita a tutti prima o poi di fare un viaggio, ma è privilegio di pochi viaggiare nel tempo e in poco più di un attimo, ritrovarsi a 50 anni prima.

Mia madre, mia zia e con loro tanti dei nostri compagni di viaggio, tornavano in Eritrea dopo molti forse troppi anni. Probabilmente la guerra, il succedersi bizzarro degli eventi, la paura di non ritrovare ciò che si è lasciato e di non "ritrovarsi" con esso, li ha tenuti a ragione lontani.

Io non starò qui ad elencare nomi, date o a raccontare di grandi eventi, ma avrò la presunzione di raccontarvi di una magia vissuta in quei giorni di viaggio, in cui tutti, o quasi, eravamo lì a sfidare il tempo e a cercare con il cuore in gola le tracce della propria esistenza.

Si cercava con coraggio e paura insieme: la propria casa, un negozio, i resti di una sepoltura e volti, colori, profumi. Sembrava il proprio passato, la propria Storia.

Da Asmara, su un treno a vapore, siamo calati a Massaua. Per dieci ore di viaggio ho ascoltato infiniti racconti mischiati all'odore acre del carbone, al fumo distogliendomi solo per incontrare gli occhi di ogni bimbo che spuntava dalle rocce o da casupole.

Tutti quei racconti si allineavano a vicenda come se quegli individui, uniti per destino e da un destino, possedessero ognuno una tessera per comporre l'intero mosaico.

Quel viaggio lento li stava riconciliando gradualmente con la loro terra e a breve si sarebbero tuffati nelle acque calde e rassicuranti di Gurgusum, luogo di trascorse vacanze come Massaua per molti. Cominciavo a

sentire caldo e sapevo che la paura della delusione stava svanendo.

Abbiamo lasciato Massaua per raggiungere finalmente Asmara e sta-

pata ai giochi di ogni giorno, per un pianoforte costretti a vendere di fretta, per un'infanzia sospesa.

Hanno, quasi tutti, ritrovato la loro scuola, la loro



Livia, mamma e zia al mercato delle garaglie. Si notano in primo piano una "motagna" di berberé e una di scirò.

volta comodamente in pullman.

Quella prima mattina ad Asmara è stato un crescendo di emozioni; ognuno aveva mille progetti: la visita alla cattedrale, il ritrovamento dei certificati di battesimo, il mercato e ancora la ricerca della propria casa, del liceo, di un amico.

Ci siamo tuffati nelle strade guidati dal ricordo, dal profumo dello zaituni, tra il chiaroscuro dei portici del mercato, il rosso del berberé, fra i volti delle donne incorniciati dal bianco delle fute, cercando solamente di vivere ancora come allora.

Così per magia concedetemelo, proprio davanti ad una tabaccheria dove due anziani signori avevano iniziato una buffa e generosa conversazione in italiano, mia zia mi ha confessato: "mi sento come se non fossi mai andata via".

Alla fine la nostra casa, quella che mio nonno pensò e costruì per la sua famiglia, l'abbiamo trovata.

Tutto o gran parte cominciava ad avere un senso.

In fondo, pensavo, questi adulti di oggi dovevano fare i conti con il dolore e il distacco provato dai bambini che erano allora; perdonare la guerra, la fuga ragionata o obbligata e dimenticare la rabbia provata per una bambola strap-

Che boni i Bono!

Conosco Sergio sin da quando era piccolino, e vi prego di non sorridere perché io mi riferisco all'età e non all'altezza. Posso assicurare che nel tempo non è assolutamente cambiato e che è rimasto quel-

dove in una piazzetta tra il Parlamento e la Casa Bianca c'è in terra una raffigurazione di tutti gli stati del mondo; se avete visto l'allora settantenne Sergio Paperino come saltava a piedi giunti sull'Irak di Sad-



dam, sulla Libia e su Cuba per distruggere le relative dittature! Ma tralasciamo l'ironia e veniamo al Sergio uomo: bravo, corretto,

lo che era, vulcanico, impetuoso, pieno di iniziative, e chi più ne ha più ne metta. Mi sono tante volte chiesto a quale personaggio famoso può assomigliare: per l'altezza non ho avuto dubbi, Vittorio Emanuele terzo tra i bianchi, Hailé Sellassié tra i neri; ma per il resto? Schwarzenegger? ...no, George Clooney?no,.... decisamente no, Cecchi Gori?... no, Sergio è uno coerente, Prodi?... noooo, Sergio quando parla si capisce sempre quello che dice, Moggi?... no, Sergio non è uso tramare sottobanco. Poi, poi ho avuto un barlume di lucidità ed ho individuato il personaggio giusto, uno che tutti conoscono. Si tratta di Donald Duck, in italiano Paperino, che assomiglia in tante cose al "nostro": ambedue vivaci, irosi, entusiasti, grintosi ecc.ecc. Ricordo a questo proposito che durante uno dei nostri bellissimi viaggi ci trovammo a Washington,

onesto, leale, coerente, generoso, con alle spalle una carriera lavorativa più che dignitosa (ha anche contribuito al lancio di cantanti divenuti famosi nel mondo) ed una miriade di incarichi e nomine, tra le quali mi piace ricordare la prestigiosa decennale presidenza dello Juventus Club Madunina, certamente il più famoso d'Italia. (perdoniamolo, nessuno è perfetto...).

E chi poteva esserci vicino a Sergio Paperino se non l'adorabile Isabella Paperina? La compagna sempre pronta ad affiancarlo, aiutarlo, incoraggiarlo proteggerlo, curarlo e.... sopportarlo quando si trasforma nel pestifero Paperoga! Quella Isa che ora è diventata la dolce nonna Papera, sempre tenera ed affettuosa con tutti, vera maga della cucina con i suoi impareggiabili biscottini. Voi tutti Qui Quo Qua, figlie, generi e nipoti dovete essere orgogliosi e fieri di antenati così stimati e così amati. Noi amici siamo invece felici di esserci trovati sul treno della vita nello stesso loro scompartimento, e con noi tantissimi altri amici, tra cui la moltitudine di asmarini sparsa per il mondo. Concludo riportando la frase augurale che abbiamo rivolto ai due giovani ottantenni:

"Confermiamo sin d'ora la nostra partecipazione ai festeggiamenti per i 90 anni, mentre per i 100 tutto dipenderà dalle nostre condizioni di salute". Ancora auguri, un affettuoso abbraccio ed, a nome di tutti, un riconoscente grazie per tutto quello che ci avete dato.

Gianfranco Spadoni

casa e qualcosa nei loro sguardi si è placato.

C'è ancora traccia di noi possiamo continuare ad esistere.

Mi auguro che tutti i miei compagni di viaggio abbiano, tra la commozione e l'energia di "questo ritorno", riconquistato una parte di loro stessi e che ne vadano fieri come fieri di loro siamo noi: i loro figli. Che nonostante siano cresciuti continuano a mangiare con le mani, ma solo lo zighini!

Buon viaggio ai prossimi, coraggio a chi ci seguirà. L'Eritrea è una terra splendida, sacra e ancora viva!

Livia Tassi

Per tutte le stragi

AI MASS MEDIA

Rendeteci il sussurro,
il tremore appena sulle labbra.
Le parole
scavano altri abissi
di dolore e paura.
Lasciateci
la fermezza del cuore.

Ieri
nel fango di New Orleans
un ragazzo
suonava la chitarra.

Ada Felugo

IL FUGGITIVO

Quando nel 1957 sono tornato definitivamente in Italia e venuto a Milano in cerca di un lavoro (con la obbligata tecnica del "porta a porta" che quasi tutti i rimpatriati conoscono bene) mio papà mi ha mandato a salutare un vecchio amico asmarino, il signor Baroni. Sono stato ovviamente accolto con la solita cordialità e nell'occasione ho conosciuto i due figli, il più giovane dei quali ha poi frequentato per anni gli epici primordiali raduni organizzati dai mai abbastanza rimpianti Andreasi, Girlando & C.

Qui però voglio parlare del primogenito, cui per ragioni di semplicità mi permetto di attribuire il nome fittizio di Vittorio (quello vero a 50 anni di distanza non lo ricordo). Malgrado l'abbia incontrato solo due o tre volte, il personaggio mi è rimasto fortemente impresso perché la sua vita è stata avvincente ed avventurosa, anche se poi conclusasi con una rara malattia tropicale, capace di impedirgli, con atroci mal di testa, di applicarsi a lungo in qualsiasi attività mentale e fisica. Di qui una reale inabilità, che lo Stato Italiano di allora si rifiutava di riconoscere, forse perché si trattava di un combattente della cosiddetta parte sbagliata... Vittorio in Eritrea era il comandante di un reparto di ascari, mi pare a cavallo, e questo continuo contatto con i nativi gli aveva consentito di perfezionare - cosa importante, come vedremo - la sua già ampia conoscenza delle varie lingue africane. Dopo Cheren ed un successivo periodo di latitanza, viene fatto prigioniero e mandato in un campo di concentramento a Nairobi, in Kenia. Ricordo tre "succosi" episodi relativi alla sua detenzione:

1) Grazie alle lingue gli è facile corrompere le guardie africane ed uscire/rientrare abbastanza a piacimento. Una volta decide di andare a pranzare in un ristorante: entra, osserva, poi va diretto a sedersi vicino ad un signore che mangia da solo e gli chiede: "Cosa fai qui?".

Quello rimane a bocca aperta, strabuzza gli occhi e risponde sottovoce balbettando: "Ma come hai capito che sono italiano???"

"...Amico mio, se mangi così gli spaghetti...".

2) Siamo a Natale ed il gruppo di prigionieri mantovano (anche lui è di quelle parti) pensa di festeggiarlo con un tentativo di tortelli di zucca. Vittorio viene incaricato di reperire la materia prima ed esce - sempre attraverso il filo spinato mentre la guardia vicina non se ne accorge... - a comprare le zucche, che poi provvede a fare arrivare ai commilitoni facendole rotolare una per una da un piccolo pendio. Rientra e si associa agli pseudo cuochi incaricati di preparare il favoloso cenone, da consumare ovviamente nella unica grande camerata con i pagliericci posati sulla nuda terra polverosa. Bene o male i tortelli vengono assemblati, e poi cotti sul fuoco in una vuota vecchia tanica di benzina da 10 litri. Ed eccoci al tanto atteso momento cruciale: la scolatura in un'altra tanica forata, che proprio il nostro uomo tiene saldamente con le mani. E' proprio vero che il destino è imprevedibile: in quell'esatto momento Vittorio sente l'altoparlante citare il suo nome con gli auguri dei famigliari lontani ed istintivamente corre sotto l'apparecchio... trascinandosi dietro lo scolapasta...

Un attimo dopo, quando si rivolta, vede una scena apocalittica: il cibo è tutto sparso per terra, tra la sabbia, con intorno i compagni muti, allibiti, forse in lacrime. Al ché si china, raccoglie un tortello e lo

lava accuratamente con l'acqua; gli altri allora lo imitano in religioso silenzio, e così la tradizione natalizia mantovana viene rispettata con... tortelli di zucca scricchiolanti...

3) Il comandante inglese del campo è furioso per queste continue fughe e gli promette una caccia serrata ed una esemplare punizione in caso di recidività, cosa che si verifica puntualmente, con la polizia di Nairobi scatenata nella caccia al latitante. Il quale allora che fa? Sempre grazie alle lingue, corrompe guardie ed entra per alcuni giorni in un altro campo di concentramento, quello controllatissimo dei fascisti irriducibili...

Questi gli episodi, ma la storia diventa incredibile: con un commilitone, decide di fuggire seriamente e di arrivare nel lontanissimo Mozambico, territorio allora del neutrale Portogallo. Vari mesi di vita alla macchia nel cuore dell'Africa Nera, per lo più tra tribù che non avevano quasi mai visto un bianco, tra riti e stregoni, costretto a vivere come loro e con loro. Purtroppo nella mia memoria ci sono solo tracce vaghe di questo avventuroso viaggio; so solo che ne rimasi profondamente colpito ed ammirato e che ora ho il rimpianto, il grande rimpianto, di non avere a suo tempo preso nota di tutto per poi riassumerlo in un manoscritto. Sempreché Vittorio, a mia insaputa, non abbia successivamente provveduto (me lo auguro di tutto cuore) a scriverlo direttamente. Vi assicuro: ne sarebbe valsa veramente la pena!

Gianfranco Spadoni



Ascari in marcia, con ufficiale italiano a dorso di un muletto.

Paillettes...

(segue da pagina 2)

Non è vero che l'italiano sia individualista, è... gruppista (e noi ben lo sappiamo). * * *

Souvenir d'Italie... sei sempre stata 'n goppa a stu'core.... lo dicono anche gli stranieri. * * *

Noi del 900... da quanto tempo abbiamo finito i desideri? Da allora sono incominciati i ricordi. * * *

L'orologio è stato spesso il ladro del tempo della nostra giovinezza e delle ore dell'amore! * * *

Com'è crudele e senz'anima il tempo! Infido: non mantiene una promessa su dieci!! L'anima sa vincere il tempo meglio assai che non il corpo. * * *

Le ore non si possono trattenere.... ma si possono perdere!!!! * * *

Nella gelosia il tempo passa con incredibile rapidità. Lo "spirito" non ha un momento di riposo. Chi è preda della gelosia non sa cosa sia la NOIA! * * *

L'amore fra due persone, secondo Prezzolini è il più antisociale dei sentimenti! * * *

Soltanto i vincitori scrivono la storia. Gli sconfitti - con pudore - i necrologi.. * * *

La vita è un grande dono o un grande inganno? Si regge sul... domani che è... un tempo infinito * * *

Le dittature politiche che governano a lungo, più sono dure e più portano ad un difetto di individualità. Si arriva così ad un popolo di... OMOLOGHI * * *

Andando per cimiteri ci si imbatte sempre in qualche cipresso. Cipariso giovinetto caro ad Apollo, uccise una cerva, per errore, e, per il dolore, stava morendo quando Apollo impietosito lo trasformò in cipresso etc... etc... Ovidio, concludendo così: "Tu da me avrai lutto e li farai dove altri piange!" * * *

Ricordo le nozze come il giorno dell'incantesimo.... quando l'amore scopriva cieli paludati di felicità! * * *

Quando l'angoscia ci prende nasce sempre un gran baccano dentro di noi! * * *

Anche il pianto è una moneta... A volte è... anche spesa bene! * * *

Un tempo... lontano, guardavo la luna, con ammirazione, subendone un fascino sempre nuovo. Ci ha regalato tanti sogni, tante passioni, tanti desideri! Era musica senza musicisti, senza strumenti che non fossero tenerezza, felicità e poesia. Luna, luna sei sempre stata coinvolta nelle ore più belle della nostra giovinezza! * * *

L'esame di maturità classica ad Asmara, anno scolastico 1946/47, al Liceo Ferdinando Martini: il mattino in cui iniziavano le prove scritte... facevamo gli spiritosi, ma eravamo pallidi come delle... cambiali... in scadenza. * * *

L'Amore non dà nulla se non sé stesso e soffre solo per la propria insufficienza! * * *

Nei nostri "consuntivi" personali, il contrasto più sorprendente è fra gli ideali che un poco....ci "consolano" e le parole... che sono sempre figlie adottive! * * *

L'ora più importante è "l'ora presente", l'opera più necessaria è sempre l'amore! * * *

La fortuna di piacere agli altri non è di origine spirituale o naturale. E' un insieme di energie morali e fisiche che piacciono e trovano un vasto consenso. * * *

Da molto tempo ormai il capitalismo non è più in grado di gestire, come si deve, il mondo, ma non si può alzare... il dito contro la Storia! * * *

"E il Paradiso? Esiste un Paradiso?" - "Credo di sì Signora... ma i vini dolci non li vuole più nessuno!" (Montale) * * *

Certe "rottture" non sono sempre complete e definitive in assoluto. (in ogni campo). Un orologio rotto, talvolta, ha ragione almeno due volte al giorno. * * *

La Democrazia nel 2000 è molto, molto mal ridotta: "Dite ciò che volete e fate ciò che vi dicono!" * * *

Giuseppe Prezzolini: "L'amicizia... è una frontiera aperta * * *

Alla nostra età... si scende, da svegli... l'altro pendio dei sogni!! * * *

Anche il ricordo di un inganno, subito in giovane età, rientra nella tenerezza strana della memoria di gioventù. * * *

Un certo tipo di poesia non esisterebbe senza la Pietà!

Sergio Vigili

Chidàne Mehrèt

Il culto della Vergine presso gli Abissini

Alberto Vascon, autunno 2003

In Eritrea, sul versante orientale della valle dell'Anseba, a una quindicina di chilometri da Elaberèt, piccolo borgo agricolo nei pressi della città di Cheren, sorge un monte letteralmente coperto di blocchi di granito. Sono blocchi di tutte le dimensioni, massi di forma rotondeggiante che possono arrivare fino all'impressionante misura di dieci metri di diametro. Sulla cima poi di massi ce ne sono una decina, ed appaiono come grosse sfere cadute dal cielo. E' il monte di Debra Sina. Di qui, la leggenda racconta, dopo le sofferenze patite in Egitto a causa della fame, della sete e dell'esilio, transitò la Sacra Famiglia nel viaggio di ritorno verso la Palestina. Con la Famiglia di Gesù vi erano anche Salomè con i due angeli Michele e Gabriele, che non avevano mai abbandonato i fuggitivi.

Dopo il Senhit, la Sacra Famiglia si fermò sul monte Bizen ed in altre località dell'Etiopia, fra cui Axum e l'isola di Tsanà. In Etiopia la Sacra Famiglia si trattenne per tre anni e sei mesi compiendo numerosi prodigi e trovando amorevole ospitalità. Per compensare la Madre delle sofferenze patite, e gli abissini per l'ospitalità offerta, Gesù donò l'Etiopia a sua Madre come feudo, *Resta Mariam*, in perpetuo retaggio. Maria divenne perciò Padrona, Feudataria e Regina del Paese. Onorati di servire una donna della stirpe di Davide, ricettacolo della Parola di Dio, gli Abissini divennero servi di Maria e la chiamarono *Imebietaccin*, Nostra Padrona di casa. L'Abissinia è il paese della Madre di Dio, gli abissini, suoi servi, popolo eletto fra gli eletti.



La fuga in Egitto, dal Vangelo della chiesa di Debra Brhan Sellassié a Gondar.



L'Incoronata, chiesa di Ura Chidane Mehrèt, lago Tana

In Eritrea e in Etiopia si racconta che un giorno Maria, in preghiera sul Calvario dove era solita recarsi dopo la morte di Gesù, supplicò suo Figlio di esaudire il suo desiderio. Il Figlio scese dal cielo accompagnato da migliaia di Angeli e chiese alla Madre quale fosse il suo desiderio. Maria lo implorò di salvare dalle pene dell'inferno chiunque invocasse il suo nome, ne celebrasse la memoria o facesse opere di carità. Gesù promise a Maria che avrebbe fatto come da lei



Debra Sina, Eritrea. Dentro questo enorme blocco di granito è stata ricavata la chiesa del Salvatore.



Chidane Mehrèt, il Patto di Misericordia. Dipinto murale della chiesa di Ura Chidane Mehrèt, lago Tana.

richiesto. Ogni abissino che avesse chiesto a Maria di intercedere presso suo Figlio sarebbe stato salvato. Gli abissini chiamarono Maria con l'appellativo *Chidane Mehrèt*, Patto di Misericordia. Tale Patto, nella loro credenza, è come un terzo o Nuovissimo Testamento per la salvezza del genere umano.

Maria è per gli abissini la Madre misericordiosa, colei che apre la via al Paradiso. E' doppiamente vergine, pura nel corpo e nello spirito, maestra di fede, di speranza e di carità, la santa dei santi, al di sotto di Dio ma sopra gli angeli e i serafini. E' Madre della Parola di Dio fattasi carne, porta d'ingresso al mistero della Trinità, Madre dell'Emmanuele, della Vita, della Luce, del vero Sole, è l'abitazione del Figlio, la casa dello Spirito Santo, la colomba di Salomone, la verga soccorritrice di Mosè che divide il Mar Rosso.

Nella tradizione abissina Maria è inoltre identificata con il Tempio Santo di Gerusalemme in cui ha preso dimora Dio mediante l'Arca dell'Alleanza. Maria è la nuova Sion, la nuova Arca dell'Alleanza, la nuova dimora di Dio. A lei è dedicata la prima chiesa etiopica, la cattedrale di Mariam Tsion ad Axum. In Etiopia ci sono 22.000 chiese, molte delle quali portano il nome di Maria. In nomi di luoghi e di persone spesso ricordano la Madonna: *Haile-Mariam*, Forza di Maria, *Ghebre Mariam*, Servo di Maria, *Uolde Mariam*, Figlio di Maria e tanti altri ancora.

Come discendente di Davide, Maria è imparentata con Menelik figlio di Salomone e della regina di Saba. Maria, la più splendente delle creature dell'Universo, è sorella di sangue degli abissini. Nel XV sec. il santo imperatore Zera Iacòb prescrisse, a pena di scomunica, la lettura del libro etiopico dei Miracoli di Maria (testo liturgico che risale alla prima metà del XIV secolo) ad ogni festa mariana e durante le domeniche. Oltre alla domenica, Maria è celebrata dagli abissini con inni, lodi e cantici in 33 feste mariane durante l'anno. Viene poi celebrata quattro volte per ogni mese del calendario etiopico: il primo del mese si celebra la Natività, il tre la Presentazione al Tempio di Gerusalemme, il 16 il Patto di Misericordia, il 21 è celebrata Maria Sion Arca dell'Alleanza. La più solenne festa di Maria è il festival di *Hiddàr Tsion* che cade il 21 del mese di *hiddàr*, che corrisponde al 28 novembre. In questo giorno si celebrano tre eventi legati all'Arca: il 21 *hiddàr* è il giorno in cui Menelik portò l'Arca dell'Alleanza ad Aksum, e quello in cui gli imperatori Abrehà e Atsbèhà fondarono la prima chiesa d'Etiopia ad Aksum e decretarono il Cristianesimo la religione ufficiale dell'Etiopia; nello stesso giorno infine ritornò l'Arca dal lago Zuai, dove era stata trasportata per sfuggire alle distruzioni di Gudit nel X sec. In questa festa l'Arca è celebrata e identificata con Maria.

Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra: per questo il bambino santo che nascerà, sarà chiamato Figlio di Dio.

(Luca 1,35)

Con S. Luca la Madre di Dio comincia ad essere identificata come la nuova Arca, il tabernacolo vivente della Parola di Dio.

Naturalmente in tutte le feste di Maria, oltre al Vangelo, viene letto il libro etiopico dei Miracoli di Maria. I suoi miracoli vengono letti con la stessa solennità prevista per la lettura del Vangelo: si canta l'Alleluia prima della lettura del miracolo, si fa la triplice processione attorno alla chiesa col libro, si venera con incenso e prostrazioni. Ci sono poi le preghiere per tutti i giorni della settimana e per ogni giorno dell'anno, un carne per ognuna delle 193 lettere dell'alfabeto etiopico, e innumerevoli scritti e cantici. Da non dimenticare anche le bellissime Armonie mariane, preghiere per i giorni della settimana. Nella pratica devozionale è molto diffuso, sia tra il clero che tra i semplici fedeli, l'uso di leggere quotidianamente i Miracoli di Maria.

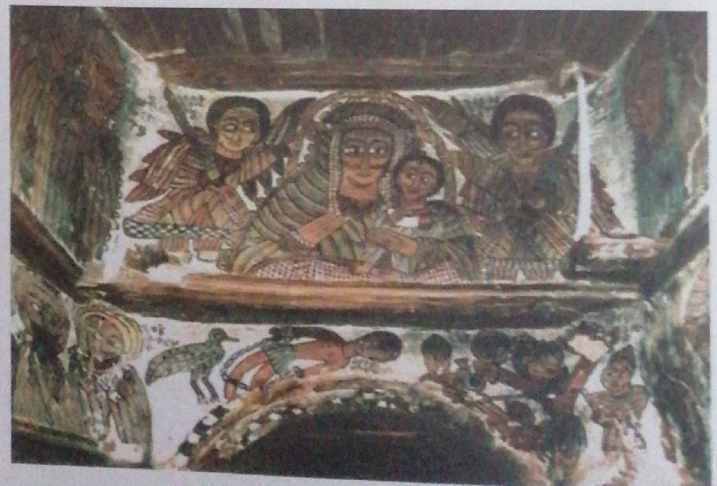


Tripla processione attorno alla chiesa durante la celebrazione di Maria, chiesa di Debra Damo.

Come esempio di purezza del corpo e dello spirito, Maria è venerata in particolar modo dai monaci, che usano il libro dei Miracoli tutti i giorni. Il suo nome è sempre scritto in rosso nei testi sacri. Nel corso dei secoli gli abissini hanno sviluppato alcune tradizioni che agli occidentali possono sembrare leggenda, ma che essi considerano verità rivelata e materia di fede. Maria ha origine da una perla posta da Dio in Adamo e portata di generazione in generazione solo da uomini giusti fino a Gioacchino ed Anna. La pietà Mariana degli abissini è anche di natura dogmatica, fondata su profonde convinzioni teologiche per il fatto che la Madonna è la creatura più eccelsa dell'Universo, nel cui verginale seno si operò la mirabile unione di due esseri infinitamente distanti: la natura divina e la natura umana.



L'Annunciazione, dal Vangelo di Debra Brhan Sellassiè, Gondar



Madonna con Bambino e arcangeli Gabriele e Michele, chiesa di Pietro e Paolo sull'Amba Bianca, Tigrai, XIV secolo.



Bellissima Madonna con Santi su antico ventaglio di preghiera, XIV sec, chiesa dell'abuna Abraham nel Gheralta, Tigrai.



Nella Dormizione Gesù si presenta al letto della Madre e accoglie la sua anima, rappresentata da una bambina in fasce, davanti agli Apostoli venuti a venerarla da tutti gli angoli della terra. Sullo sfondo Davide suona l'arpa. Chiesa di Mariam Tsion ad Aksum.



Madonna del tipo di S. Luca, divulgata dai missionari portoghesi nel XVI sec.



Madonna con Bambino sull'altare maggiore della cattedrale di Addis Abeba

Posa della prima pietra

(continua da pag. 1)

Questo è il momento di esultare, perché significa il coronamento di un desiderio che abbiamo coltivato per tanto tempo. E permettete che alla summenzionata citazione biblica, aggiunga anche questa: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". Qui mi riferisco agli infiniti ostacoli che si erano frapposti tra il nostro desiderio di dare il via alla costruzione di questa benedetta scuola e l'atto stesso dell'incominciare la costruzione. Insomma, come si dice, "tra il dire e il fare, c'era di mezzo il mare".

Carissimi, sento palpitare di gioia i vostri cuori per l'avvenimento di oggi e, con me, voi stessi vi considerate dei vincitori e desiderosi di gridare: "Finalmente! Ce l'abbiamo fatta!". Sì, finalmente, perché, come vedete, il cantiere è stato piantato ed i mezzi e gli uomini sono già in pieno fermento di lavoro. Nessuna cosa dovrà

fermarci: è una promessa e una sfida!

Dicevo più sopra che la gioia e la vittoria che siamo invitati a vivere questa mattina, sono comuni a tutti noi e, ciò, non solo perché la scuola è la casa di tutti e che è nell'interesse di tutti costruirla, ma anche perché tutti stanno contribuendo per la sua realizzazione.

La erigenda scuola Media-Superiore e Professionale Alberghiera San Francesco D'Assisi, vuole dare un valido contributo all'immane sforzo che viene compiuto dal nostro Governo per lo sviluppo dell'intero Paese, con particolare interesse per Massaua e la costa, il cui futuro è garantito dalle infrastrutture commerciali, turistiche ed alberghiere che sono in fase di realizzazione.

Carissimi Amici del Mai Tacli e dell'ANRRA, qui convenuti e rispettivamente rappresentati dal Signor Direttore Marcello Melani e dal Vice Presidente Nazionale, Ing. Gianpaolo Calligarich e Armando Lazzarini se in questo mio indirizzo inaugurativo cito espres-

samente voi, è per due ragioni: la lunga amicizia che ci lega a voi e l'importanza che ha sempre avuto questa amicizia per le tante opere di bene realizzate in questi anni, prima ad Asmara e oggi a Massaua.

Senza troppa retorica o esitazione, desidero dirvi che i nostri occhi e le nostre attese anche oggi restano puntati su di voi, per supplicarvi di continuare a cooperare e di farvi il tramite presso chi pensate possa aiutarci per la realizzazione di quest'opera. E' un ringraziamento ed una perorazione che faccio a nome del qui presente Superiore Provinciale di noi Frati Cappuccini eritrei, Padre Kidane Ghebremedhin, responsabile di quest'opera; della Scuola Media San Francesco, degli alunni che la frequentano e dei loro professori. E' un appello che vorrei risuonasse ovunque ci sono i nostri amici e raggiungesse tutti. Aiutateci in qualunque maniera: con denaro e con materiale che possa esserci utile: oramai ci siamo e non vorremmo fermarci.

E, poiché "Se il Signore non costruisce la città, invano faticano i costruttori", il medesimo Signore che ci ha dato il dono di iniziare, ci conceda anche di felicemente concludere ciò che è stato iniziato.

L'Onnipotente Dio, benedica i nostri rispettivi popoli, illumini i nostri Governanti, ci dia pace e prosperità. Amen!

Padre Protasio Delfini

P.S.: Coloro che volessero inviarmi il proprio contributo, sono pregati di usare il n. di c. c. postale qui riportato:

N° 14979694

intestato a: Wania Masini, Via Cairoli, 32 - 50131 Firenze. Causale: Per la nuova scuola di Massaua.

Questo modo di fare i versamenti, ci aiuta sia a creare un fondo in Italia da cui prelevare per gli acquisti di materiale edile in loco, che di fare rimesse cumulative per l'Eritrea.

Cara Massaua

Mi dirigivo spesso verso piazza degli Incendi su cui domina la vista della nuova moschea, e dove si potevano ammirare alcune abitazioni con bellissimi balconi in stile turco protetti dalle classiche musciarabe, spesso intagliate da artigiani indiani. Poi

grandi Stan Laurel e Oliver Hardy, dei vari film dell'indimenticabile Tarzan con Johnny Weissmuller, dei western con Ken Maynard ed il suo cavallo Tarzan..... Lascio il resto dei ricordi a chi mi legge.

La sera venivano a trovarci gli amici ferrovieri di

mento perché sembrava di essere al Polo Nord, con le catoste di stecche di ghiaccio pronte per essere vendute. Mezza stecca per noi era più che sufficiente, la si avvolgeva in sacchi di juta e si cercava di tornare a casa più in fretta possibile; una volta messa nella ghiacciaia la si copriva con del sale grosso e con il sacco di juta per evitare che si sciogliesse..... almeno fino all'indomani.

Durante i periodi di luna piena spesso le maree raggiungevano dislivelli di oltre due o tre metri per cui durante la bassa, il mare si ritirava oltre i limiti scoprendo una grande superficie di sabbia e di questo straordinario evento ne approfittavano i marinai dei sambuchi che venivano in secca di fronte alle nostre abitazioni. Essi affittavano dal comune un tratto di spiaggia delimitandolo con dei lunghi bastoni che venivano infissi nella sabbia secondo un semicerchio di 50 m. di raggio da un punto all'altro della riva e quando poi la marea raggiungeva il suo massimo tendevano lungo i bastoni una lunghissima rete; con l'alta marea evidentemente entrava il ben di Dio e quando la marea iniziava a decrescere (durante la notte) il "ben di Dio" trovava preclusa la via del mare aperto per cui quell'orco di mare diventava una specie di camera della morte. Noi ragazzi ci alzavamo, nel cuore della notte con la luna piena ancora al tramonto, per andare con le fiocine e lo zembil a pesca nelle pozzanghere che il mare ritirandosi lasciava e si trovava di tutto. Ricordo che camminando nell'acqua bassa bisognava stare attenti a dove si mettevano i piedi perché le razze e soprattutto le torpedini si insabbiavano e mettere il piede sopra uno di questi animali non sarebbe stato per nulla piacevole, comunque si tornava a casa e si riempiva la ghiacciaia di pesce freschissimo. I pesci più grossi rimanevano impigliati nelle reti che i dancali avevano messo la sera prima, ma loro erano marinai e li avrebbero

ro portati poi al mercato del pesce.

La domenica, dopo la Messa, si andava all'Isola Verde, così chiamata perché in gran parte è circondata da mangrovie che con la loro fitta vegetazione verde danno all'isola, vista da lontano, l'aspetto di un verde giardino galleggiante sul mare. Tra le mangrovie nidificano molti uccelli acquatici come gli aironi, le sule, i gabbiani, i pellicani mentre tra le radici nel mare vive ogni sorta di pesci e soprattutto di molluschi. La mangrovia cresce soprattutto dove forti sono i dislivelli delle maree e dove la temperatura del mare non scende mai al di sotto dei 20 gradi.

Sul tratto di spiaggia davanti alla nostra casa venivano in secca i sambuchi o per essere riparati o per essere ripuliti dalle incrostazioni nelle chiglie. Spesso succedeva che l'alta marea non fosse sufficiente a sollevare lo scafo e diventava faticoso rimettere un sambuco in mare perché bisognava trascinarlo a forza verso l'acqua alta. E' in questi casi che ho assistito ai riti straordinari che si compiono per riuscire a varare, se così si può dire, un sambuco arenato. Alla prua viene legato un lungo cavo che sette o otto uomini tireranno, altri uomini posti dietro e di fianco al sambuco dovranno spingerlo; sembra semplice tutto ciò ma non è facile se manca una perfetta sintonia negli sforzi di tutti gli uomini: il "Nakuda", ovvero il capitano del sambuco, dalla prua lancia un armonioso canto - ho saputo poi che è un modo di pregare - a questo canto rispondono in coro tutti gli uomini che agiscono simultaneamente chi tirando chi spingendo, ad ogni canto del Nakuda corrisponde un'azione corale che si ripete finché il sambuco non galleggerà libero sul mare. Descrivere questo evento è facile, il

difficile è descrivere l'armonia dei loro canti o preghiere che vi assicuro sono straordinariamente affascinanti.

Cara Massaua, quando il 27 dicembre 1994 tornai da te dopo 46 anni, mentre dall'Hotel Dahlak mi avviavo verso la stazione, mi facesti piangere nel vedere come la cattiveria degli uomini ti aveva ridotto; la stazione ferroviaria di Taulud fu la prima che volli visitare: tutto attorno vi era distruzione, i binari divelti, solitaria abbandonata sotto il sole cocente, quasi un monumento alla perduta civiltà italiana, stava la locomotiva Mallet siglata "F E 44255". Queste locomotive erano state costruite con doppio rodiggio appunto per superare, senza l'ausilio di cremagliere, pendenze del 35 per mille come appunto era questo capolavoro dell'ingegneria italiana.

Delle nostre casette a palafitte sul mare era rimasto solo lo scheletro, mentre inalterata era rimasta la vita dei sambuchi che continuano tuttora ad andare in secca sulla spiaggia dei mille ricordi.....

Quando poi nell'ottobre del 1996 tornai in Eritrea per la seconda volta, con mia grande sorpresa nell'officina del deposito locomotive della stazione di Asmara trovai la Mallet 44255 quasi rimessa a nuovo, con le sue ruote rosse e con i cerchioni dipinti di bianco. I bravi ragazzi eritrei, i ferrovieri del 1930 e 1940 cioè settantenni e ottantenni, stavano facendo il miracolo di far risorgere le "Ferrovie dell'Eritrea" Questi furono i primi veri lavoratori professionisti che l'Eritrea ha avuto e che ha attualmente. Adesso so che la linea ferroviaria Asmara - Massaua è in funzione, anche se usata per scopi turistici e poco commerciali, però spero che questo sia il primo passo affinché in Eritrea torni la pace, il lavoro e la tranquillità che tutti ci auguriamo.

Carlo Di Salvo



Baia di Taulud. Sambuchi in secca durante la bassa marea, sulla spiaggia una volta dei ferrovieri.

mi avviavo verso il lungo mare di via Venezia dalla parte dell'isola opposta al porto; da qui lo sguardo giungeva fino al massiccio del "Ghedem" ed a tutta la baia di Archico, mentre l'Isola Verde vicinissima, sembrava dirti: quando vieni a trovarmi?

Ritornando verso la diga per Taulud era giocoforza entrare a dare una sbirciatina al "Lido" sempre affollato di bagnanti, e mi colpiva sempre la sua architettura con archi arabi, i trampolini, le scale degradanti verso la piscina affiancate da statue di cernie in cemento, la grande grata in ferro che proteggeva i bagnanti dall'intrusione degli squali, il gazebo dove la sera un'orchestra suonava le dolci musiche sotto un cielo pieno di miriadi di stelle illuminate dal chiarore della Via Lattea o dalla luce forte delle notti di luna accarezzate dallo sciabordio del mare sugli scogli; cosa si poteva chiedere di più in quei magici luoghi? La visita serviva anche per aggiornarci sulle programmazioni cinematografiche all'arena del Lido. Qualche titolo? Sono passati tanti anni ormai però mi ricordo i vari film dei mari del Sud con Maria Montez e John Hall, oppure "Uragano" con Doroty Lamour e John Hall e poi i vari film comici con Bud Abbot e Lou Costello (Gianni e Pionotto) e ancora le commedie di Ridolini e di Charlot, per non parlare dei

papà con le rispettive mogli. Uno di questi era il signor Enea dell'ufficio Lavori per la manutenzione della linea Ghinda Massaua, padre di cinque figli di cui il più grande, Nino, era diventato il mio inseparabile amico e compagno di giochi, malgrado fosse di qualche anno più giovane di me. Quando scendeva a Massaua anche la signora Gallo col figlio Enzo, mio carissimo amico di Asmara, si formava un trio di ragazzi che ne combinava di tutti i colori. Affittavamo ciascuno una "uri" (piccola imbarcazione scavata in tronchi di legno usata dai dancali per andare a pesca) e ci inventavamo assalti a ipotetici pirati, facevamo lunghe esplorazioni alla ricerca di pesci da pescare: granchi, murene e qualche razza. La pesca della razza era assai pericolosa perché bisognava stare attenti al tremendo pungiglione velenoso posto sulla coda, la sua carne però è squisita anche perché è priva di spine.

A Massaua si andava a letto piuttosto tardi, la mattina invece bisognava andare per tempo alla fabbrica del ghiaccio per rifornire la ghiacciaia - ancora non esistevano i frigoriferi -

La fabbrica del ghiaccio, a Taulud, era posta vicino al pontile della marina nella parte sud dell'isola; il ghiaccio veniva fatto dalla distillazione del mare; entrare nella fabbrica era per noi ragazzi un divertito

vano i marinai dei sambuchi che venivano in secca di fronte alle nostre abitazioni. Essi affittavano dal comune un tratto di spiaggia delimitandolo con dei lunghi bastoni che venivano infissi nella sabbia secondo un semicerchio di 50 m. di raggio da un punto all'altro della riva e quando poi la marea raggiungeva il suo massimo tendevano lungo i bastoni una lunghissima rete; con l'alta marea evidentemente entrava il ben di Dio e quando la marea iniziava a decrescere (durante la notte) il "ben di Dio" trovava preclusa la via del mare aperto per cui quell'orco di mare diventava una specie di camera della morte. Noi ragazzi ci alzavamo, nel cuore della notte con la luna piena ancora al tramonto, per andare con le fiocine e lo zembil a pesca nelle pozzanghere che il mare ritirandosi lasciava e si trovava di tutto. Ricordo che camminando nell'acqua bassa bisognava stare attenti a dove si mettevano i piedi perché le razze e soprattutto le torpedini si insabbiavano e mettere il piede sopra uno di questi animali non sarebbe stato per nulla piacevole, comunque si tornava a casa e si riempiva la ghiacciaia di pesce freschissimo. I pesci più grossi rimanevano impigliati nelle reti che i dancali avevano messo la sera prima, ma loro erano marinai e li avrebbero



Asmara 1943 - Davanti casa, ai piedi del fortino Viganò, si giocava alla guerra con i tamburi...

Il Fantasma di Saberguma

Ebbene sì, se ne ritorna a parlare ed un fantasma (vedremo poi che nel nostro caso è più corretto definirlo "spirito") esiste fin

nevolva superiorità nei confronti dei vivi e per questo avevo sempre sperato di incontrarne qualcuno ed infatti, in quella occasione,

trascorsa perché rischiare di addormentarsi e perdere l'appuntamento con l'alba?

Decisi di ripartire tratto



Vista della piana di Saberguma, con fantasma.....

che viene evocato. Ci racconta la signora Dell'Oro, sul numero 4 del 2005 del nostro Mai Tacli, che una guida del posto, Zakaria, ne conosce l'esistenza e ce lo ricorda ancora a giugno di quest'anno!

Al proposito e dopo molti decenni mi è concesso di parlarne, svelare un segreto e raccontarvi chi era, anzi chi è, in realtà, questo Spirito. Egli stesso mi predisse che l'avrei fatto, sì, perché, io con il Fantasma (d'ora in avanti con la F maiuscola) ci ho parlato, anzi no, ci ho comunicato, anzi, dato che un vivente non può comunicare con un fantasma, se ciò invece avviene, è stato al contrario! Infatti questo è ciò che è accaduto.

Fu un evento eccezionale che è potuto accadere per una serie irripetibile di circostanze: ero solo, maschio, erede di vecchi coloniali, amavo e capivo l'Africa come una Madre (l'altra era la Mamma), coraggioso se non proprio temerario, mi trovavo nella piana di Saberguma allo scoccare.... naturalmente della mezzanotte. Non ho mai temuto i fantasmi perché ho sempre pensato che non esistessero o che se fossero esistiti non avrebbero potuto avere comportamenti malevoli, ma solo sentimenti di be-

sono stato esaudito.

Gli orridi mostri, i morti viventi, i vampiri, dinosauri redivivi, eccetera, sono venuti dopo, li ha partoriti la fantasia di una società post-industriale viziata, egoista e quindi spersonalizzante e terrificante. Il nostro era, anzi è, alla buona, uno di casa.

Tutto accadde un fine settimana, avevo già sentito parlare dell'arrivo delle quaglie di passo a Saberguma. Alcuni amici ne avevano già appese, in quei giorni, ai loro strangolini; decisi così di andare a caccia e partii la sera per essere sul posto all'alba seguente. Detto fatto: doppietta, cartuccera: saltai sul camioncino di famiglia: un arzilla Balilla, lo feci abbeverare all'autostazione Principe e via giù per i tornanti. Prima meta Dongollo Basso dove si trovava un accogliente albergo (una cucina più che buona, un'acqua ed un pane indimenticabili) dove passare la notte.

Ma ero molto eccitato, un'eccitazione maggiore e diversa da quella che mi ha sempre preso la sera e la notte prima di andare a caccia, sin da bambino. Un'indomabile insonnia, complice il caldo, un chiarore diffuso anche in assenza di luna. In fondo quasi metà della nottata era

più da un impulso che dal desiderio. Qualche chilometro prima di Mai Atal la figura di un uomo attraversò la strada uscendo, a sinistra, dalla boscaglia ed entrò sparendo in un campo di durra matura. Che fare? Era un connazionale ed anziano ma non chiese nulla alla macchina che so- praggiungeva: pensai queste cose percorrendo qualche metro e rallentando quando la scena si ripeté uguale sempre da sinistra quindi non era un ritorno; poi non muoveva gambe e piedi ma scivolava come sull'acqua. Certo era lui: il Fantasma di Saberguma: ne parlavano spesso ad Asmara, mai visto da una Littorina o dall'autocorriera, ma a volte da viandanti soli o dagli autisti dei camioncini che trasportavano latte o pesce, comunque sempre di notte.

Questa volta ci siamo, pensai: è capitato a me, ma è meglio non dirlo a nessuno. Qualche considerazione, qualche altro metro percorso, la scena si ripeté per la terza volta; il campo di durra era terminato. Egli si fermò e mi indicò una pista verso destra di quelle che usavano i carbonai. Da quel momento cominciai a comunicarmi senza parlare perché cominciai a ricevere i suoi messaggi come se mi

penetrassero direttamente nel cervello. Mi disse di girare, percorrere un tratto della pista e restare al coperto in un'ansa del campo di durra.

Esegui tranquillo, mi dissi: non può fare del male a nessuno, assomiglia tantissimo al mio bisnonno, al nonno, a tanti vecchi coloniali amici di famiglia.

Come mi fermai la scena fu surreale, mi stava di fronte e lo vedevo attraverso il parabrezza; per rispetto spensi i fari ma lui non perse una certa luminosità. Vestiva in cachi: sahariana, pantaloni, casco coloniale.

Mi chiesi: sarà un militare? Può anche non esserlo, vestivano tutti così in bassopiano. Mi comunicò subito di non fare domande sull'Alidilà perché non autorizzato a rispondere e perché non è dato ai vivi di comprendere, di

non fare domande personali altrimenti l'avrei individuato dato che la comunità non era grandissima. Bloccò così ogni mia iniziativa lasciandomi i dubbi che mi attanagliavano: un agricoltore, un caduto di Dogali, il colonnello De Cristoforis in persona, monsignor Iacobis in abiti civili? Ma no, impossibile quest'ultima ipotesi. Forse una persona qualunque tra i grandi spiriti che aleggiavano in quella zona?

Continuò col comunicarmi che era lì e che lì sarebbe rimasto per premio. Alla sua morte non venne punito ma in parte premiato per le sue azioni e gli fu dato così di scegliere il compito e il luogo per la sua esistenza eterna.

Ebbene, mi disse che il compito che aveva scelto sarebbe stato quello di testimoniare il passaggio della nostra presenza ed il luogo, la piana di Saberguma dove, sbarcato, aveva visto la prima Africa con le sue lepri, gazzelle, e sciacalli, che lì di notte aveva sentito ridere le iene; ai margini di quelle piane, al piede di contrafforti dell'altipiano aveva visto abbeverarsi, in un verde di acacie che non ci sono più, branchi di facoceri, cudu minori e l'antilope più grande, il cudu maggiore, nella polvere stormi di tortore,

faraone, pernici, coturnici, merli metallici e passerii tessitori. Lì non avevo più patito il freddo, solo lì gli bastava ciò che indossava, quello per lui era il paradiso terrestre, non aveva avuto possibilità di conoscerne altri, a quello non rinunciava. Ecco perché il Fantasma è lì e qualche volta ricompare.

Il Fantasma quindi incarna, anzi no, essendo un fantasma, sublima lo "spirito" di migliaia di uomini forti che invece di prendere umilmente la strada delle Americhe, prese quella dell'Africa con entusiasmo, speranza ed orgoglio conservando non il rancore verso la patria ingrata ma la devozione al Re, alla Regina (all'epoca Umberto I e Margherita) ed alla bandiera tricolore.

Migliaia di uomini decisi a combattere come si trattasse del prosieguo del Risorgimento e per conquistare un appezzamento di terra che poteva essere dato in "concessione" o espletare il proprio mestiere in modo più promettente e dignitoso.

Riponevano, questi uomini, negli zaini anche i migliori sementi, le marze per innesti, le barbatelle di piante racchiuse in pale di fico d'India per mantenerle fresche o i ferri del mestiere; vestivano cachi come il Fantasma e portavano il casco di sughero perché temevano soltanto il caldo.

Per questo il Fantasma aveva scelto di essere presente: simbolo e testimone perenne dello spirito dei primi arrivati, aveva scelto non a caso il luogo: Saberguma ove si snoda la principale via di comunicazione tra il mare e il capoluogo, per seguire i movimenti, lo sviluppo e la vita della regione e perché quella era la prima zona d'Africa apparsa ai suoi occhi.

Questo è quanto mi rivelò reputandomi degno e anticipandomi che un giorno l'avrei reso pubblico nel modo più consono: scrivendolo al Mai Tacli, non per rivelare una verità che in fondo tutti noi conosciamo, ma per ricordarla.

Sparì, senza un fruscio, rientrando nel campo di durra.

Come svani ebbi l'impressione di essermi appena svegliato e messo in moto il camioncino ripresi, ancora nella notte, la strada di casa.

Quel giorno le quaglie non lamentarono una sola caduta; lo strangolino era vuoto, la cartuccera piena, il mio cuore un po' più... consapevole.

Cristoforo Barberi

L'AMBA ARADAM e la fiaba di "Faccetta nera"

Da qualche tempo è entrata nel linguaggio comune l'espressione "ambardan".

Certamente questa nuova parola si è imposta per il suo suono onomatopeico, adatto ad indicare un insieme di cose confuse

o di argomenti svariati, anche se nella lingua italiana non mancano vocaboli più consoni ad esprimere quanto sopra.

Ma secondo me la suddetta espressione non può essere nata dal nulla ed è quindi logico pensare che essa derivi da AMBA ARADAM, il nome di una montagna del Tigray, non distante dall'Amba Alagi e teatro di aspre battaglie durante il conflitto con l'Etiopia.

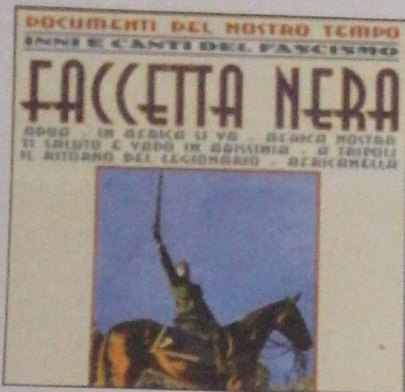
Essendo affezionato a quella parte d'Africa (che io chiamo "Eurafrica") ove s'innalza l'amba di cui sopra, avrei preferito che il suo nome venisse abbinato a qualcosa di meno banale o addirittura (per le mie orecchie) di meno profano.

Ma l'amico asmarino dr. Abba Isaac mi ha casualmente offerto l'occasione per ridare prestigio a quel nome, facendomi affiorare alla memoria un episodio accaduto all'inizio del 1936, quando avevo poco più di dieci anni, descrittomi da papà in una sua lettera, che io però ignoravo essere avvenuto sull'Amba Aradam.

Lì, al termine di una dura battaglia per la conquista della sua vetta, fu ritrovata, piangente ed affamata, una bimba di circa due anni accanto al corpo senza vita della mamma. Ricordo ancora oggi la grande commozione che quel fatto aveva suscitato nella mia famiglia e nei miei compagni di scuola.

Dopo averla raccolta e portata all'accampamento, i soldati fecero una colletta e provvidero ad inviare la bimba presso le suore di S. Anna all'Asmara.

In quell'epoca era in voga in Italia un motivo di successo dal titolo "Faccetta nera" e questo fu il nome che quei soldati dettero provvisoriamente alla piccola, raccomandando però alle suore di battezzarla a fine guerra con il nome di Vittoria Aradam.



Le suore però vollero attempore a questi nomi anche quello di Maria.

Maria Vittoria fu allevata amorevolmente nel collegio S. Anna fino agli anni '60, quando ella fu richiesta in sposa da Brahanè Andom, aiutante del mio amico Abba Isaac che in quel periodo svolgeva contemporaneamente le mansioni di assistente dei ragazzi e di cuoco presso la Missione di Massaua. Il matrimonio fu celebrato nel collegio S. Anna e fu proprio Abba Isaac a cucinare il pranzo di nozze.

Da anni la signora Aradam-Andom ha scelto di vivere in Italia con la sua famiglia.

L'eroina di questa fiaba è piuttosto diffidente verso l'informazione in generale perché ogni qualvolta è stata tirata in ballo la sua storia vi sono state molte imprecisioni e per questo motivo non è stato facile avere da lei il consenso a parlarne ulteriormente.

A farmi ottenere il nulla-osta è stato, oltre che l'interessamento del dr. Abba Isaac, che ringrazio, anche il fatto che questo articolo sia destinato al "Mai Tacli", voce della nostra nostalgia per la bella terra d'Africa.

Sicuramente, quando la signora Maria Vittoria leggerà queste righe si emozionerà di nuovo ed ancora una volta si allieterà del fatto che pure essendo orfana e priva di fratelli e sorelle non è sola perché oltre ad essere circondata dall'amore dei suoi cari e di tutti coloro che l'hanno conosciuta ora può contare anche sull'affetto di un'altra grande famiglia, quello dei lettori di questo giornale.

L'ultima volta che l'ho sentita al telefono mi ha pregato di aggiungere nel mio articolo un ringraziamento per tutti i soldati che parteciparono al suo ritrovamento; per quelli che non sono più in vita il suo grazie di cuore è rivolto alle loro famiglie.

Sergio Bono

Non tutti sanno che, anche dopo la cessazione delle ostilità in tutta l'A.O.I. un nutrito reparto di ex Ascari continuò per anni a combattere gli inglesi in nome del tricolore italiano, quando qui, in Patria, molti nostri connazionali già scorrazzavano sui carri armati dei vincitori (che pena!). Questi uomini erano capeggiati da un ex Sciumbasci che venne poi

conosciuto con il nome di battaglia di ALI' MUNTAZ. Volle egli stesso mantenere il grado inferiore di Muntaz poiché la sua promozione a Sciumbasci, ottenuta a Keren sul campo di battaglia e firmata dall'allora Colonnello Orlando Lorenzini, si perse nel marasma della disfatta; ma andiamo un po' a riassumere la vita di questo impareggiabile Ascari:

Il suo vero nome era ALI' MOHAMED IDRIS, nato nel 1912 nella tribù dei Beni Amer. Si arruolò nel 1929 nel XXVIII° Battaglione Eritreo musulmano e fu inviato in Libia (Tripolitania), tre volte decorato al V. M. tre volte ferito in combattimento, fu trasferito nel corpo degli ZAP-TIE' con il grado di MUNTAZ. Scoppiato l'ultimo conflitto, combatté a Cassala, Tessenei, Barentù e Keren meritandosi la promozione (mai notificata ufficialmente) ed una ulteriore ferita abbastanza grave al petto. Caduta Keren, le ostilità cessarono in tutta l'Eritrea (Asmara fu dichiarata "città aperta"). Ali si sottrasse alla prigionia e, febbricitante per la ferita raggiunse la valle del Barca e si rifugiò presso i Beni Amer. Con la sua indole di trascinatore di uomini, una volta ripresi dalla ferita cominciò a raggruppare intorno a sé Ascari agguerriti e decisi a continuare la lotta contro l'occupante. All'inizio del 1942 comandava 700 uomini, tutti muniti di cavalcatura che egli chiamò "I CAVALIERI DEL BARCA" coi quali scatenò una feroce guerriglia contro gli inglesi e le loro truppe sudanesi. Il Comando inglese minimizzò per non far sapere che in Eritrea esisteva ancora un nutrito reparto di armi che tutte le mattine presenziava all'alza bandiera tricolore, compiva atti di sabotaggio ed attacchi improvvisi contro le truppe britanniche.

Sarebbe troppo lungo enumerare tutti i diversi

ASCARI

Ali Muntaz e altre storie

episodi; possiamo dire, sulla base di elementi storici, che Ali Muntaz provvide per prima cosa a rimodernare l'armamento dei suoi uomini, rimpiazzando i decrepiti Wetterly a ripetizione, i fucili '91 ed il moschetto 91/38, anch'essi sorpassati, con i non nuovi, ma certamente più efficaci, Lee-Enfield il cui munizionamento era anche facilmente reperibile per Ali ed i suoi. Per gli altri materiali sottratti ai britannici, gli asmarini ancora sul posto nei primi anni cinquanta ricorderanno qualche camionetta BEDFORD color sabbia recante sbiaditi numeri di matricola britannica ma con regolare targa ER, arrancare, stracarica di merce a collettame proveniente dal porto di Massaua, su per le salite e tornanti della strada Nefasit-Asmara. Orbene, tali automezzi, usati da padroncini Eritrei, erano stati acquistati per un ragionevole quantitativo di East Africa Pounds in una non precisa località del triangolo Tessenei/Aicotà/Cassala... Perdiana! Questo si che è autofinanziamento, per usare un vocabolo rientrato nel dizionario italiano in occasione di meno nobili atti perpetrati da chi sappiamo! Per Ali Muntaz ed i suoi questo era preda bellica, più che legale, vorrei aggiungere io! Ogni qual volta gli inglesi cercarono di farla finita con questo "ribelle" furono sonoramente battuti (Maggiore LAST dei Royal Sudan Fusiliers) e le loro proposte di resa respinte. Successivamente, a Londra qualcuno accennò ad una eventuale revisione delle frontiere tra Eritrea e Sudan e da Londra partì l'ordine "date a quel predone ciò che vuole! Vogliamo quel territorio pacificato". Ali Muntaz voleva soltanto l'onore delle armi e la qualifica di Combattente dell'Esercito Coloniale Italiano... il ché non era poco per un graduato Sot-

tufficiale che si ostinava a combattere in nome di un Re-Imperatore che non esisteva più. Il Col. Crawford, allora Governatore della regione, (ob torto collo e sull'orlo di un travaso di bile) si arrese alla ragion di Stato e convocò a Cassala Ali Muntaz. Si era, notate, nel gennaio del 1946 quando la Seconda Guerra Mondiale era già finita su tutti i fronti.

Non vedo perché non si possa annoverare Ali Muntaz tra i "Vittoriosi dell'Italia sconfitta". Egli si presentò a Cassala con tutti i suoi ed il tricolore spiegato in prima fila e trovò, non la forca, più volte promessagli ma bensì un bel reparto di fucilieri sudanesi, comandati da ufficiali britannici, che presentava le armi.

La fine di questo straordinario personaggio fu ingloriosa: gli fu concesso un impiego pubblico civile in Sudan (sempre in ragione di maneggi politici relativi a possibili revisioni di frontiere); costretto ad una vita sedentaria cui non era abituato e minato nel fisico per le ferite mal curate, si diede all'alcol, fornì agli a profusione dai suoi ex nemici, e morì nel 1947 a solo 35 anni di età.

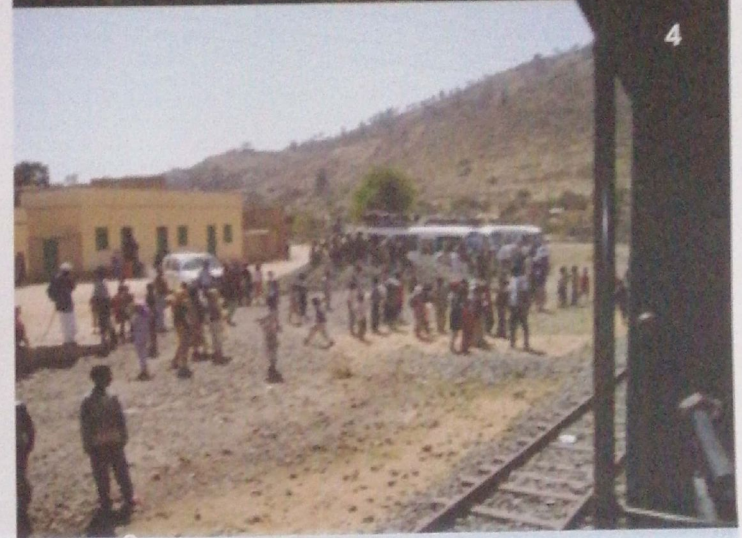
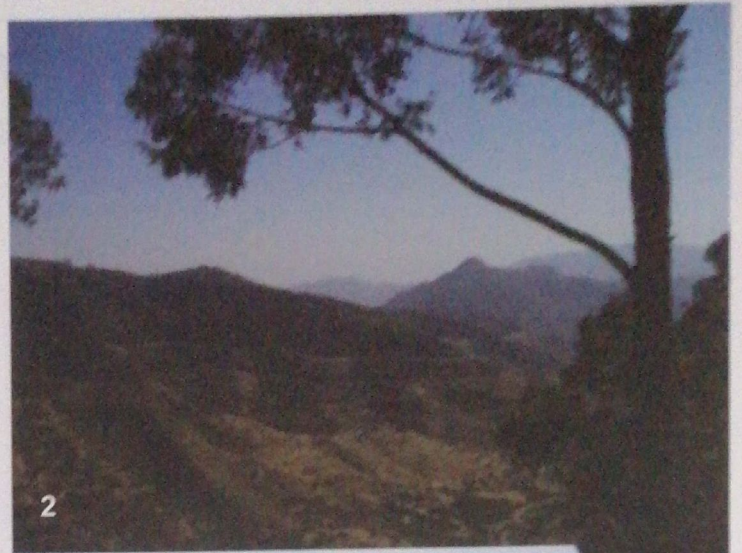
Nei villaggi Beni Amer del confine circolano, raccontate dai vecchi, le storie dell'epopea di Ali Muntaz e c'è una icona che lo rappresenta su di un focoso cavallo alla testa dei suoi mentre sventola un tricolore con bene in vista lo scudo Sabauda in campo bianco; lo scudo, per chi non lo ricordasse, reca una bella croce e, se consideriamo che i Beni Amer sono musulmani, questo la dice lunga su quanto rispetto agli Ascari di ieri ebbero e gli ex Ascari di oggi hanno per il nostro tricolore da noi stessi troppo spesso rimpiazzato da altri drappi (rossi con falce emartello, altri scudi crociati, soli dell'avvenire, soli delle Alpi, soli che ridono, garofani, querce, ulivi, margherite ed arbusti vari...)

Mario Masuelli

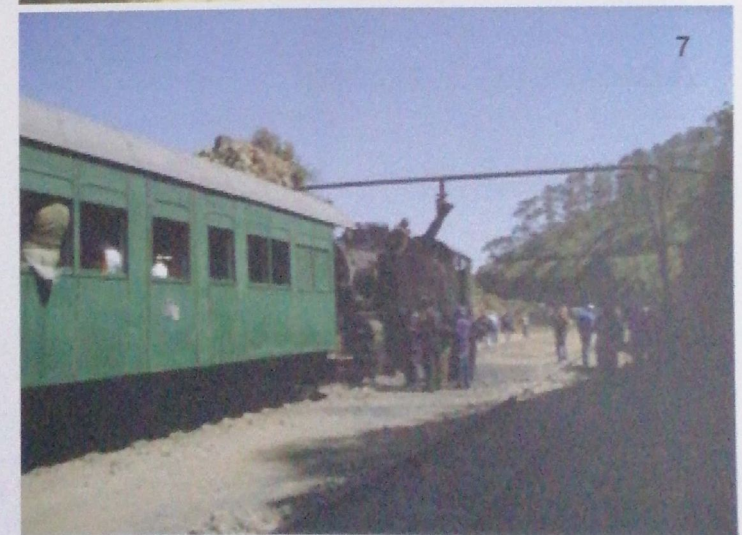
I fatti narrati nei tre episodi sono stati liberamente tratti da:

- I NOSTRI ASCARI di Gastone Rossini
- PAGINE GONDARINE di Michele Santantonio
- DIARI AFRICANI di Giulio Lenzi
- RIMEMBRANZE d'ETIOPIA di F. Lenzi e G. Rossini

Album



- 1 - Un gruppo di delfini "al pascolo" nelle vicinanze dell'isola di Madote, un lembo della quale si vede sulla destra.
- 2 - Una suggestiva panoramica ripresa dal "trenino" nella discesa verso Nefasit.
- 3 - Sosta in una baraccopoli a Massaua per conoscere una figlia adottiva di Lucia Disegni. Da sinistra: la mamma, la bambina, Anna e Lucia Disegni, Giulia Ferracciolo, Laura Valor e Wania Masini.
- 4 - Lo spettacolo dell'arrivo del Trenino fa accorrere molta gente. Siamo alla Stazione di Nefasit.
- 5 - Partenza da Asmara per Massaua.
- 6 - Sosta sulla strada di Nefasit. Nell'ultimo viaggio il numero dei partecipanti era di 82, suddivisi tra maitaclisti e aderenti all'ANRA.
- 7 - Rifornimento di acqua sul tragitto per Massaua.



amici miei

(segue da pagina 2)

rati di barocche, senza luce e quindi senza vita al calar del sole. A Foro siamo arrivati a buio. Ci siamo fermati per riposare e per comprare un po' di bevande. Naturalmente i bambini ci hanno circondato chiedendo.

Uno dei bambini mi ha chiesto: pen! Non ne avevo e quindi nulla. Abbiamo bevuto, e si stava riposando felici di non sentire più le buche della strada battere sul già martoriato posteriore, quando lo stesso bambino di nuovo mi ha chiesto: pen! Non chiedeva soldi o altro, chiedeva insistentemente: pen!

Allora ho cominciato a cercare un negozietto che vendesse penne e l'ho trovato. Ho comprato 5 penne, ne ho date due al bambino che me le aveva chieste e le altre ad altri. Quando gli ho dato le penne i suoi occhi si sono riempiti di gioia e mi ha ringraziato due o tre volte con la attuale pacca sulle mani.

Certo fa piacere incontrare ragazzi, in un paese sperduto all'inizio della Dançalia domandare una penna per scrivere e non chiedere solo "bakscisc".

Come vedrete dal bollettino accluso, la quota per il contributo al Mai Taçli è aumentata di 2 euro e mezzo.

Il contributo, prima

di 30.000 lire e poi, all'introduzione dell'Euro degli equivalenti 15 euro e mezzo non era aumentata da otto anni, nonostante che il giornale ora venga stampato a 16 pagine e molte volte anche a colori, come questo, e considerando tutte le iniziative relative a qualche fascicolo allegato e l'annuale calendario molto gradito a tutti.

Ed ora la citazione, un po' diversa dal solito, che da ragione a chi dice che la storia è l'interpretazione più o meno personale di chi la scrive.

Ho letto recentemente l'ultimo libro di Gianpaolo Pansa, "Sconosciuto 1945", il seguito de "Il sangue dei vinti", che tratta della "resa dei conti" dopo la guerra. Nell'introduzione si legge:

"... Con il passare del tempo quella paura è svanita, ma spesso ha lasciato il posto a un ritegno indotto dalla cultura dominante in un'Italia che doveva dichiararsi tutta antifasciata, contro la verità storica che invece ci ha consegnato un paese ancora oggi molto diviso. Il risultato è un libro sconvolgente, che nessuno aveva mai scritto. E che dischiude un capitolo proibito della nostra storia, narrato da italiani vissuti per sessant'anni nella condizione obbligata di prigionieri del silenzio".

Marcello Melani

**Antonio e Armando Lazzarini
Amarcord Eritrea!**

I fratelli Lazzarini hanno scritto un libro, prevalentemente di ricordi, ma non solo.



Nel libro, fra le altre cose c'è anche un resoconto documentato delle vicende italiane in Eritrea che hanno avuto inizio nella seconda metà del 1800. Nella "dedica" si dice: ...cultori di memorie patrie e veicolatori della loro ereditarie-

tà, abbiamo cercato di rievocare vicende e personaggi legati alle radici stesse di quella che oggi è una giovane

Nazione: l'Eritrea.

Gli autori ne mettono a disposizione degli asmarini alcune copie. Per chi è interessato: costo 20 euro, dedotti 6 euro per la spedizione, il rimanente andrà a beneficio della Scuola di Massaua. Inviare la somma a Mai Taçli.

Nel Paradiso degli Asmarini

Mariangela Moreno ved. Guerrieri



Il 12.11.2005 è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Mariangela Moreno.

La malattia ed il verdetto dei medici non riuscirono a scalfire quella grande forza che possedeva, di continuare a sorridere e rallegrare figli, parenti e conoscenti tutti.

Ne danno il triste annuncio i figli Roberto, Augusto, Gemma e Fausto Guerrieri, ai quali si associano le Famiglie Ferrari e Fontani.

Marina Belli Cicero



Era rimasta solo Lei della grande famiglia Belli, pur essendo la seconda di sette fratelli... ma non ci sono regole né precedenze per intraprendere questo viaggio del quale possediamo - segreto anche a noi stessi - il biglietto fin dal momento in cui arriviamo da queste parti: un biglietto già obliterato, senza rinvii. Così Lei, Marina, ha dovuto aspettare il suo turno, le sono passati avanti anche due dei tre figli: Dino e Fernando e questo è il più grande dolore da sopportare per una madre. E il suo biglietto era obliterato per il 5 novembre, 4 giorni appena passati dal compimento di 97 anni.

Ora mi piace pensare alla lunga tavolata della domenica in via Martini quando - non si conta più il tempo - eravamo tanti e allegri, uniti... mi piace pensare ecco, che abbia ripreso il suo posto e questa volta con il ruolo di festeggiata, di protagonista...

Quaggiù la piangiamo suo figlio Enrico e tanti nipoti, come nonna e come zia... sì, piango cara zia perché, malgrado abbia avuto anni e anni a

disposizione, avevo ancora tante, troppe cose da domandarti... lo farò la prossima volta, quando anche io tornerò ad occupare il mio posto a tavola... ricordi... era proprio vicino al tuo.

Gaetano Finco



Gaetano Finco, asmarino, e amico della famiglia Molinaro di Asiago, nato l'1 novembre del 1911 è deceduto ad Asiago il 21 agosto 2004. Ne da notizia la signora Isabella Chiesa ved. Molinaro. Lo piangono ancora la moglie e la figlia.

Giorgio Artigiani



Il figlio Aldo ci invia questo ricordo.

Mio padre ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza in Asmara dove era giunto nel 1938 e dove ha frequentato anche il liceo F. Martini. I suoi ricordi di quel periodo erano divisi tra la bellezza di quella terra, gli aneddoti dello stile di vita dei suoi abitanti e la durezza di un periodo trascorso per lo più nei severi collegi di quel tempo. Solamente qualche anno fa aveva scoperto il Mai Taçli, tramite un'amica samarina di Settimo Torinese.

Il suo più grande desiderio era quello di poter partecipare ad un raduno asmarino, ritrovare i suoi vecchi compagni di scuola, rivedere l'amico Giuseppe Storelli, ma purtroppo non ne ha mai avuto il tempo.

Lo ricorderemo per la sua generosità e la lealtà nei rapporti umani che rimarranno di esempio per chi lo ha conosciuto.

Ha affrontato la sua lunga malattia con coraggio, senza farla trasparire, in particolare con la sua nipotina Giulia con la qua-

le amava conversare e scherzare. Grazie papà. Ciao.

Giuseppe Molinaro



È deceduto ad Asiago il 26 aprile del 2003. Ex camionista molto conosciuto nel suo ambiente. I suoi colleghi e tutti ad Asmara si ricorderanno di quando, nel 1950, sulla strada del Tacazé, fu assalito da una banda di schifita: fu picchiato e denudato e lasciato (bontà loro) abbandonato sulla strada. Nel 1963, dopo tre anni di sacrifici, rimpatriò insieme alla famiglia e furono internati per qualche mese nel "famigerato" campo di accoglienza di Carenaro, un vero porcile. La moglie Isabella Chiesa e le figlie Patrizia e Tiziana e tutti i nipoti

hanno pianto la scomparsa di Giuseppe.

Albertina Di Lauro ved. Castellano



La figlia Laura ci scrive della scomparsa della sua mamma.

È con grande dolore che comunico a tutti gli asmarini che la conoscevano, la dipartita della nostra cara mamma, Albertina Di Lauro Ved. Castellano, avvenuta il 2 agosto scorso a Verona dove da anni viveva, dopo la lunga permanenza africana sia a Decameré che ad Asmara.

Ha così raggiunto il suo amato marito nel "Paradiso degli asmarini". La piangono i figli Laura, Giuseppe e Alberto, la nuora, il genero e tutti i nipoti.

**Per la Scuola di Massaua
(la goccia che fa il mare)**

Versamenti dei mesi di agosto, settembre e ottobre 2005 per un totale di • 3637,00

Feruglio Willy	5/08/2005
Mininni Sebastiano	8/8/2005
Cavalli Mario	10/8/2005
Capasso Rita	22/8/2005
Facpa Luigi	31/8/2005
Baldacci Germana	7/9/2005
Brusa Arturo	8/9/2005
Venturoli Riccardo	9/9/2005
Cavalli Mario	19/9/2005
Papasso Rita	20/9/2005
Canepari Romano	1/10/2005
De Francesco Giovanni	3/10/2005
Odino Lorenzo	6/10/2005
Carpi Paola e Orsi Cristina	10/10/2005
D'Amico Leda	10/10/2005
Selvi Franco e Consolini Liana	11/10/2005
Cavalli Mario	18/10/2005
Damenò Arturo	19/10/2005
Capasso Rita	20/10/2005
Pepe Francesco	29/10/2005

Ce l'abbiamo fatta! La prima pietra è stata posta. Il nostro Marcello intervenuto con parole di augurio insieme al signor Armando Lazzarini Vice Presidente ANRRA. Erano presenti le Autorità Locali, i composti e disciplinati studenti massauini con l'alza bandiera e l'Inno Nazionale e...poi..... E poi il rinfresco: sciai, biscotti, popcorn, bibite e arance verdi di Ghinda. Fra Mai Taçli e ANRRA saremo stati una cinquantina di persone tutte emozionate, felici e determinate a versare gocce ancora e ancora e ancora Cerchiamo di essere generosi, amici, il progetto necessita del nostro costante e fraterno aiuto! Non fermiamoci mai.

c.c.p.14979694 intestato a Wania Masini Via Cairoli 32 50131 Firenze causale: per la scuola di Massaua